SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 Anno XXI - Marzo 2017 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

MINISTERO & VOLONTARI

Ci ricordiamo tutti che quando eravamo piccoli vedevamo numerose persone - erano probabilmente giovani, ma a noi parevano vecchi – intente a lavorare lungo le strade: il comune organizzava lavori “socialmente utili e temporanei” per contrastare la disoccupazione.
Nel 1986, quando al tempo del ministro De Michelis nacque l’espressione “giacimenti culturali” e con essa l’idea che i beni culturali fossero il grande avvenire o meglio, il petrolio, una fonte di ricchezza inesauribile per l’Italia, a Napoli fu avviato un maxiprogetto di catalogazione dei beni culturali, grazie al quale furono assunti per due anni 200 archeologi. I dati, in quantità enorme, erano compresi in cinque sistemi diversi di catalogazione, con *computer* che non erano in grado di parlarsi tra loro. Tutto lavoro per niente e soldi sprecati.
Ora, giusto a trent’anni di distanza, il Ministero elabora questa bella idea, che richiama alla memoria i precedenti che abbiamo ricordato sopra. Da un lato un lavoro (meglio un lavoretto) tanto per fare qualcosa e dall’altro un contentino tanto per far tacere la cattiva coscienza di non fa nulla o poco per i giovani. La data di emissione del bando (23 gennaio) e quella di ricevimento della richiesta di partecipazione (che doveva pervenire entro le ore 12 del 30 gennaio 2017, con i servizi postali che conosciamo bene!) sono talmente vicine che solo un’associazione che, putacaso, abbia la sua sede davanti al ministero farebbe in tempo a recapitarla a mano. Ci si domanda se questo sia l’antipasto delle imminenti norme relative al Terzo Settore, ovvero ti do una briciolina, purché tu voti per me.

AVVISO PER LA SELEZIONE DI UN'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO SENZA SCOPO DI LUCRO PER ATTIVITÀ DI COLLABORAZIONE IN ORDINE ALLA RACCOLTA DI INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONI INERENTI IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO, ARCHITETTONICO, STORICO E ARTISTICO NEL PERIODO DAL 1 FEBBRAIO 2017 AL 31 DICEMBRE 2017.

Il testo completo dell’avviso di selezione, che non abbiamo avuto il coraggio di trascrivere qui, lo trovate all’indirizzo *internet* qui sotto indicato e vi invitiamo ad andarlo a leggere attentamente:
http://www.beniculturali.gov.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1485166151924_VOLONTARIATO_2017.pdf
Facciamo qui invece alcune osservazioni, lasciando ad ogni lettore di fare le proprie considerazioni in merito.
Premessa: Se il bando fosse stato indirizzato ad un soggetto di rilevanza economica sarebbe stato sicuramente valido. Tuttavia, essendo indirizzato ad “associazioni di volontariato senza scopo di lucro” si ritiene di osservare:
- Art. 1 - la precisazione di "associazione di volontariato, senza scopo di lucro" è pleonastica in quanto tutte le associazioni di volontariato sono, per legge, senza scopo di lucro; anzi l'assenza di scopo di lucro è elemento caratterizzante dell'attività di volontariato.
- Art. 2: durata della collaborazione: il periodo fissato fa diventare la prestazione "continuativa" e quindi considerabile come un rapporto continuativo, con possibili conseguenze sociali e sindacali.
- Art. 3, cap. 1: il "contributo" ed il "rimborso spese" sono due cose diverse, dato che per il rimborso spese è prevista la presentazione di una documentazione comprovante la spesa. "Costo lordo non superiore ad € 27,50 per ciascun volontario": significa che l'importo non è fisso ma variabile. Secondo quali criteri?
- cap. 2: l'età massima stabilità non è accettabile; è una discriminazione a scapito della fascia di età con maggior numero di volontari disponibili.
- Art. 4, cap. 1’ "esperienza almeno triennale nel settore della tutela del patrimonio culturale": cosa significa? Sarebbe meglio specificarlo altrimenti la valutazione si presta a considerazioni soggettive. Notiamo qui che la “tutela” finora gelosamente ritenuta prerogativa dello Stato viene riconosciuta come effettuata da associazioni di volontariato.
- cap. 2/C: "progetto di gestione delle attività di volontariato proposte": dovrebbe essere il ministero ad indicare le attività di cui al bando, non l'associazione che non conosce quali saranno le attività. Solo quando queste siano ben chiare e stabilite si potrà pretendere un progetto di gestione delle stesse.
- cap 2/d: "costo complessivo stimato": esistono dei limiti? oppure si gioca al ribasso?
- Art. 5, cap. 1/d: piano dei costi: quindi chi indica il costo inferiore avrà più punti e quindi trattasi di una gara al ribasso fra le associazioni di volontariato.

Riteniamo dunque non accettabile il ricorso al lavoro gratuito, ma neanche a quello sottopagato, come pure ai tirocini formativi per coprire le carenze di organico, oppure al volontariato in sostituzione del lavoro retribuito, come anche a retribuzioni non adeguate.
Anche gli ultimi nostri Governi hanno attuato delle politiche occupazionali insufficienti contribuendo alla diffusione del lavoro precario: con la liberalizzazione dei *voucher* e legittimando il volontariato nel settore, con bandi volti ad assumere volontari laureati, ma con retribuzioni marginali.
Il nostro timore è che si sia potuti arrivare a questo punto a causa di un chiaro disegno politico.

Società Friulana di Archeologia *onlus*

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 141 del 18 giugno 2016 la Legge 6 giugno 2016 n. 106 recante "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale". Entro dodici mesi, dovranno essere approvati i decreti attuativi (quindi entro il 2 luglio 2017). Ma il Governo deve adottare i decreti e presentarli entro 45 giorni prima della data di scadenza del tempo (quindi, entro il 18 maggio 2017). La legge delega è un testo ampio che disegna una riforma complessiva di tutto ciò che è riconducibile al Terzo settore: associazionismo, volontariato, impresa sociale, cooperative sociali. Un comparto che conta al 2011 (secondo i dati Istat) 300mila organizzazioni *non profit* che impiegano 681mila addetti e 271mila lavoratori esterni. Si calcola che produca complessivamente 64 miliardi di fatturato pari al 4,3% del Pil. Trattandosi di una legge delega, definisce i principi fondamentali attorno ai quali dovranno articolarsi i decreti delegati che porteranno alla creazione di una sorta di testo unico del Terzo settore. Con tali decreti legislativi si dovrà provvedere in particolare:

a) alla revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute;

b) al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore di cui al comma 1, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore, secondo i principi e i criteri direttivi di cui all'articolo 20, commi 3 e 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni;

c) alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

d) alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale.

Riassumiamo le principali novità della Legge 106/2016:

- La definizione di Terzo settore è stata così precisata: alle finalità civiche e solidaristiche sono state aggiunte quelle di utilità sociale ed è stato chiarito che le attività di interesse generale, proprie del Terzo settore, possono essere realizzate mediante forme di azione volontaria e gratuita (volontariato) o di mutualità (associazionismo) o di produzione e scambio di beni o servizi (cooperative/impresa sociale). Si precisa che non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali di categorie economiche, nonché le fondazioni bancarie.

- L'articolo 3 detta i principi e i criteri direttivi relativi alla nuova disciplina della personalità giuridica, con la riscrittura del titolo II del libro primo del codice civile. La materia delicata viene affidata ad una serie di criteri fra cui:

-semplificare l'iter di riconoscimento della personalità giuridica degli enti del Terzo settore;

- disciplinare il principio di responsabilità limitata degli enti e degli amministratori;

-assicurare il rispetto dei diritti degli associati;

-applicare alle associazioni e fondazioni che esercitano stabilmente attività d'impresa, le norme in materia di società e di cooperative;

-disciplinare il procedimento per ottenere la trasformazione diretta e la fusione tra associazioni e fondazioni.

- L'articolo 4, prevede i principi e i criteri direttivi ai quali dovranno uniformarsi i decreti a cui sarà affidato il riordino e la revisione della disciplina del Terzo settore mediante la redazione di un vero e proprio codice della materia. Fra i vari criteri si segnala quello che impone di garantire, negli appalti pubblici, condizioni economiche non inferiori a quelle previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro adottati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

- L'articolo 5 si occupa di dettare i criteri per il riordino e la revisione organica della disciplina vigente in materia di attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso, in specie attraverso l'armonizzazione delle diverse discipline vigenti in materia di volontariato e di promozione sociale e il riconoscimento delle tutele dello *status* di volontario e la specificità delle organizzazioni di volontariato ai sensi della legge n. 266 del 1991, e di quelle operanti nella protezione civile.

- La legge delega istituisce il servizio civile universale non obbligatorio ma per i giovani tra i 18 e i 24 anni.

- La legge parla poi dei Centri di servizio per il volontariato. Essi possono essere promossi e gestiti da tutte le realtà del Terzo settore, con esclusione degli enti gestiti in forma societaria, ma deve comunque essere garantita la maggioranza alle associazioni di volontariato e garantito il libero ingresso nella compagine sociale di nuove associazioni (il principio della "porta aperta") a garanzia di un necessario continuo ricambio. I centri di servizio forniranno supporto tecnico, formativo e informativo, promuoveranno e rafforzeranno la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore.

- Nasce il Consiglio nazionale del terzo settore. Si tratta di un organismo di consultazione a livello nazionale degli enti del Terzo settore, la cui composizione dovrà, fra l'altro, valorizzare le reti associative di secondo livello e al quale non sono però indirizzate risorse umane e finanziarie.

- La delega prevede inoltre il fondo per il Terzo settore. Viene istituito un fondo destinato alle attività di interesse generale promosse da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione 17,3 milioni di euro nel 2016 e di 20 milioni di euro a decorrere dal 2017.

- Infine, è previsto l'avvio della Fondazione Italia Sociale, una fondazione di diritto privato con finalità pubbliche, che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. Per il 2016 alla Fondazione è assegnata una dotazione iniziale di un milione di euro. Per quanto riguarda l'impiego di risorse provenienti da soggetti privati, la Fondazione dovrà rispettare il principio di prevalenza, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico.

Attendiamo fiduciosi.

Feliciano Della Mora

AQUILEIA e la "strada del foro"

seconda parte

Nello scorso Bollettino n. 2 Anno XX - Ottobre 2016, l'articolo di prima pagina dal titolo: AQUILEIA e la "strada del foro" riportava lo stato della nostra iniziativa riguardante la raccolta firme per l'abolizione della strada che attraversa il foro.

Le firme raccolte nella petizione erano state consegnate e/o inviate al Ministro, al Presidente della Regione, al Comune di Aquileia. Al momento soltanto il Ministro Franceschini, attraverso il suo Segretario Particolare, ci ha fatto pervenire una risposta che riportiamo:

Il Segretario Particolare del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

... in merito alla rimozione della strada moderna che attraversa Aquileia.

Per quanto riguarda in particolare la sua richiesta d'incontro, desidero rappresentarLe che il Ministro in questo periodo ha un calendario di impegni molto fitto che non gli rende possibile programmare altri appuntamenti; tuttavia, in considerazione dell'importanza della questione evidenziata, ritiene utile trasmetterLe la relazione con la quale la competenze Soprintendenza di Trieste esprime in maniera chiara e puntuale il proprio parere in merito…

Il Segretario Particolare Giuseppe Battaglia

Allegato 1 - Oggetto: Società Friulana di Archeologia - raccolta firme per la rimozione della strada moderna che attraversa il Foro romano di Aquileia.

Lo stato di fatto.

Il Foro romano di Aquileia, unitamente al Porto fluviale, rappresenta attualmente una delle due aree archeologiche aperte al pubblico in diretta gestione alla scrivente Soprintendenza, per un numero di visitatori stimato (in assenza di bigliettazione) in 90-100.000 visitatori annui.

Il monumento si presenta effettivamente diviso in due settori, non comunicanti, dalla SR 352 che ricalca il tracciato del decumano massimo, il quale in epoca romana ne costituiva l'asse ideale:

- il "foro orientale", individuato negli anni '30 del secolo scorso da parte di G.B. Brusin, dallo stesso scavato - dopo l'esproprio e la demolizione degli edifici che vi insistevano - ed oggetto di un importante intervento di anastilosi.
- il "foro occidentale", a sua volta indagato successivamente all'esproprio e demolizione delle abitazioni che pure su di esso sorgevano fino agli anni '70 del secolo scorso; le diverse metodologie di indagine nel frattempo venute in uso hanno fatto sì che lo scavo di questo settore (prima con sondaggi a cura di Luisa Bertacchi, dal 1989 in areale - a partire dal limite sud - sotto la direzione di Franca Maselli Scotti ed infine di Paola Ventura) si sia protratto dal 1989 al 2012, quando è stato raggiunto anche qui il limite settentrionale della platea (non esaurendosi tuttavia lo scavo del monumento, v. infra).

Pertanto l'eliminazione della SR 352 per il completamento dello scavo del Foro assume significato unicamente se ricompresa in un più generale progetto, includente l'indagine - per quanto possibile, in considerazione dei limiti

Aquileia: il foro

dell'area demaniale - della chiusura della piazza lungo il lato occidentale (portici, ipotizzato tempio - che ne interrompeva la continuità - e botteghe retrostanti) e soprattutto dell'angolo nord-ovest, con l'accesso monumentale che riconnetteva il Foro a Curia/comizio e *macellum*, accesso di cui si sono solo intravisti alcuni elementi: si fa presente che l'estensione in questo senso è ora possibile in quanto ricadrebbe in terreni demaniali e che nel corrente anno verrà ultimata la demolizione di una ex officina che interrompeva la continuità fra Foro e gli edifici repubblicani che lo chiudevano a nord.

Va inoltre sottolineato che l'operazione pare imprenscindibile dalla realizzazione dell'*Antiquarium* del Foro presso l'ex Essicatoio nord (per il quale è stata avanzata da questa Soprintendenza richiesta di € 3.500,00 a valere sul Programma triennale ai sensi L. 190/2014, annualità 2019): solo la disponibilità di tale immobile consentirebbe di - inizialmente - ricoverare (stante l'assoluta carenza di magazzini della SAR ad Aquileia), quindi sottoporre a studio post-scavo ed infine musealizzare (unitamente ai reperti già giacenti nei magazzini della SAR e in parte del Museo, ove ne è esposta solo minima parte) i materiali che necessariamente deriverebbero da uno scavo di tale portata.

Un proposta complessiva in tal senso, avente ad oggetto "Aquileia, complesso Foro romano ed ex Essicatoio - centro visite - Sito UNESCO" è stata redatta dall'ex Soprintendenza Archeologia (nota prot. 5268 del 29/06/2'16 - "Un miliardo per la Cultura - Proposta di scheda progetto per Aquileia").

Aquileia: il foro, veduta d'insieme

Una questione strettamente connessa, ma solo marginalmente di competenza di questo Istituto, è rappresentata dalla necessità di una radicale modifica della viabilità esistente, considerato che la SR 352 rappresenta il principale collegamento nord-sud da Udine/Palmanova/Cervignano a Grado (come noto, importante stazione turistica).

L'eliminazione della SR 352 dal Foro è infatti praticabile subordinatamente alla realizzazione di un asse alternativo per la grande percorrenza, individuabile nel progetto di una bretella ad est dell'abitato, già avviato dalla Provincia di Udine in un più ampio quadro di interventi sulla viabilità in particolare a nord di Aquileia. La Provincia, su specifica richiesta dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici (nota prot. 6852 dd. 7/7/2014), ha attivato un Tavolo tecnico (prima riunione dd. 16/7/2014; seconda riunione dd. 12/9/2014), in cui è stato presentato il progetto preliminare "Lavori di realizzazione del collegamento fra la SP n. 91 "di Beligna" e la SP n. 8 "Aquileiense", interamente ricadente nel Comune di Aquileia. Da notizia giornalistica (giugno 2016) risulterebbe approvato il progetto preliminare e di fattibilità tecnica ed economica, con un investimento complessivo di € 4.350.000 (si deve tuttavia specificare che non consta sia stata ancora esperita la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex D.Lgs. 50/2017, art. 25).

Si sottolinea ad ogni modo che - quand'anche fosse data piena attuazione al progetto della bretella per il traffico che ora attraversa Aquileia da nord a sud e vi verrebbe quindi dirottato - resterebbe comunque da definire la viabilità ad uso dei residenti e frontisti, essendo impensabile la mera interruzione della strada attuale, con una cesura fra il settore settentrionale e quello centrale/meridionale della città.

L'ipotesi di cui alla petizione, di "realizzare una nuova viabilità con strada a senso unico di marcia nel perimetro dell'area del Foro" (e relativo schizzo) non pare facilmente realizzabile alla luce di considerazioni strettamente archeologiche - pur non entrando nel merito di altri aspetti - perché essa andrebbe comunque ad insistere, in particolare nel foro occidentale, sull'area del portico che invece si ribadisce debba essere integralmente scavato e ricongiunto al monumento; lungo il lato orientale, invece, corre attualmente una pista ciclabile, che non si ritiene possa essere riconvertita come ipotizzato. Si renderebbe quindi necessario su entrambi i lati occupare i terreni immediatamente adiacenti a ovest (in proprietà privata) e ad est - quest'ultimo di proprietà demaniale ("fondi ex Violin", già oggetto di scavi, attualmente ricoperti).

Si ritiene che sia compito degli Enti locali competenti affrontare tale problematica e fornire ipotesi di soluzioni progettuali, che saranno quindi valutate dalla Soprintendenza in termini di compatibilità con la tutela, per quanto di competenza.

C) La proposta, infine, di "trasformazione (del Foro) in Monumento attivo aperto per lo svolgimento di manifestazioni artistiche/culturali" è comunque in parte recepibile - anche a prescindere al completamento dello

scavo - ed in certa misura anzi già attuale: si ricorda, nell'ultimo anno, l'organizzazione, a cura della Soprintendenza Archeologia e quindi della SABAP, di eventi di rievocazione storica e di spettacoli di danze antiche sulla platea del Foro (in giugno, in occasione della manifestazione Tempora, e recentissimamente per le GEP, in entrambi i casi in collaborazione con associazioni con specifiche competenze in tali campi).

Il pubblico può attualmente entrare nel settore est, con affaccio dal limite meridionale e dal retroportico orientale; in occasioni specifiche viene consentio l'accesso alla platea. Il settore occidentale è visibile dalla strada (SR 352).

Bibliografia essenziale:

L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in "*Aquileia nostra*", 60, coll. 33-112;

L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003, pp. 33-35, tavv. 17-18, 23-24;

F. Maselli Scotti*, Monumenti pubblici. Il Foro*, in *Moenibus et portu celeberrima, Aquileia, storia di una città*, Roma 2009, pp. 93-100.

La petizione della SFA

A) Per quanto attiene allo "stato di precarietà e degrado dell'area", lamentato nella petizione, si fa presente che, in parallelo allo scavo, sono stati regolarmente effettuati lavori di restauro e consolidamento in entrambi i settori (est ed ovest), includenti la creazione di drenaggi (per evitare la risalita dell'acqua di falda, altrimenti stagnante nella platea, in considerazione della quota ben al di sotto del piano di campagna attuale), il consolidamento delle lastre calcaree della platea, la stesura di ghiaia nei settori ove manca la pavimentazione, la pulitura e restauro dei monumenti decorati o iscritti (in alcuni casi sostituiti da copie, ricoverando gli originali in Museo). Si è provveduto anche a rettificare e rinforzare le scarpate sottostanti la SR 352, con la creazione di muri a secco in blocchi di tufo (settore est e quindi settore ovest, lavori ultimati nel 2011-12).

L'ultimo intervento di Scavo e restauro del Foro è stato finanziato nell'ambito della programmazione ordinaria dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici e f. 2012 (voce progr. 22, Aquileia, Foro romano, scavo e restauro. Cap. 7433/2), per un importo di € 80.000.-, interamente impiegati per il restauro della platea e monumenti lapidei del settore occidentale del Foro. La voce è mantenuta nella programmazione pluriennale, ma le annualità non sono state finanziate: l'attuale priorità è rappresentata dal restauro delle lastre della pavimentazione del settore orientale del Foro, soggette a fessurazioni per l'escursione termica stagionale e fenomeni di gelo.

Negli anni successivi al 2012 si è comunque dedicata al Foro congrua quota dei finanziamenti per Manutenzione ordinaria e straordinaria delle Aree archeologiche di Aquileia (sito UNESCO): sono attualmente in fase di esecuzione gli interventi di manutenzione del verde (e. f. 2014, appaltato dal Segretariato Regionale, intervento ricorrente con previsione di effettuare l'ultimo intervento di sfalcio entro fine anno), nonché lavori di rifacimento delle recinzioni (e.f. 2015, fondi ex SAR di cui è ora direttamente titolare questo Istituto). Allo stato attuale risultano previsti in programmazione € 150.000 per l'annualità 2016 (somma tuttavia che sarà necessariamente sottoposta a rimodulazione).

b) In merito all'istanza principale, ovvero "il completamento del programma di scavo, liberando ... (il Foro) dall'attuale sede stradale SR 352" (come da medesima petizione), considerando "l'eliminazione della strada ... un passo obbligato al fine di riunire le due parti dell'area archeologica" (nota SFA del 20/7/2016) si esprimono le seguenti valutazioni:

Il completamento dello scavo del Foro deve essere considerato nella sua globalità, e non quale mera eliminazione della strada che attualmente lo attraversa, per quanto tale azione si configuri innegabilmente come presupposto della ricucitura della specialità del monumento antico e sia da valutare positivamente per l'alleggerimento dell'inquinamento che incide anche sui resti (recenti analisi della terra di risulta degli scavi del Foro ovest hanno riscontrato alti valori di inquinamento, in parte riconducibili alla presenza di un'officina/cisterne localizzati, ma anche al traffico veicolare).

Tuttavia, come anticipato, il raggiungimento del limite nord della platea orientale (nel secolo scorso) ed occidentale (nel 2012) non esauriscono l'indagine del complesso architettonico, in quanto composto altresì dal portico che lo circondava (separato da una canaletta e tre gradini), dalle botteghe retrostanti (in parte visibili solo nel foro est) e dagli edifici che si affacciavano sullo spazio pubblico. Di questi, è già stata individuata nel secolo scorso da Luisa Bertacchi, e successivamente ricoperta, la Curia/comizio di età repubblicana, lungo il lato breve

settentrionale del settore ovest; allo stesso periodo risale il macellum, identificato negli anni '90 ulteriormente a nord, in parte ricoperto ed in parte sormontato da fasi successive nell'ambito dell'ex Essicatoio nord - in quanto a quest'ultimo, trattasi edificio demaniale destinato, fin dalla sua acquisizione al Demanio, ad Antiquarium del Foro / centro visite e pertanto oggetto in passato di un importante intervento di recupero (non portato però a termine, come anche da recenti ispezioni ministeriali). Del pari attualmente risulta ricoperta la basilica, sita sul lato breve meridionale della piazza, anch'essa già indagata.

Come sopra anticipato, vengono svolte in alcune occasioni anche visite accompagnate all'interno del Foro est, includendovi parti normalmente non percorribili, in particolare la platea, offrendo così al pubblico una visione diretta dell'intero complesso e ravvicinata dei monumenti decorati che vi insistono.

Il favore riscontrato per entrambe le iniziative (manifestazioni e visite all'interno del monumento, da estendere al Foro ovest), induce a prevederne un incremento, rendendolo regolari e frequenti. Ciò comporta necessariamente una serie di adeguamenti per la sicurezza del sito e dei visitatori, con la creazione di percorsi (per la visita di entrambi i settori est ed ovest - a solo titolo di esempio: protezione da caduta in corrispondenza del casale dell'acquedotto, che attraversa in senso nord-sud il foro est) e spazi attrezzati (per le rappresentazioni, con possibilità di allestimenti, amplificazione, etc, per quanto compatibile con la natura del sito, quindi di massima ove la platea non è conservata) ed autorizzazioni (acquisizione del CPI, qualora si voglia consentire l'accesso all'interno del monumento anche agli spettatori, che finora vi assistevano dal perimetro esterno). Appare evidente che, a parte interventi minimi, realizzabili anche con la programmazione ordinaria, tali modifiche debbano essere progettate ed attuate alla conclusione dell'intervento di scavo, per la valorizzazione complessiva del monumento.

Conclusioni

In complesso si valuta positivamente la petizione della SFA di cui all'oggetto, con le seguenti precisazioni:

i lavori di restauro conservativo e manutenzione ordinaria e straordinaria del monumento sono costantemente effettuati dalla Soprintendenza, compatibilmente con le somme stanziate (interventi su Foro e quota su Aree archeologiche), attualmente in corso due appalti;

il completamento dello scavo del Foro non deve riguardare solo la fascia centrale, previa rimozione della SR 352, ma il monumento nel suo complesso, ed in particolare il settore occidentale e nord-occidentale, con il collegamento agli edifici repubblicani su di esso ivi insistente; in tale contesto si inserisce anche il completamento dell'edificio dell'ex-Essicatoio nord, che su tali complessi archeologici in parte insiste e che comunque è destinato ad Antiquarium del Foro;

Aquileia: traffico lungo il foro

i necessari mutamenti della viabilità non si esauriscono nella creazione di una bretella ad est del centro abitato (già progettata dalla Provincia di Udine), ma devono prevedere una circolazione limitata anche nel settore urbano interessato: a tal proposito non sembra congrua la proposta di SFA, ma la questione deve essere risolta a livello urbanistico in primis dagli Enti locali competenti, fermo restando il ruolo della Soprintendenza nella valutazione della compatibilità archeologica e paesaggistica dei progetti che saranno sottoposti;

la valutazione del sito del Foro, con una maggior apertura alle visite all'interno del monumento ed un intensificarsi delle iniziative (spettacoli) che già vi sono effettuati è subordinata ad adeguamenti del sito, da progettarsi in funzione della soluzione che sarà data alla questione principale.

Nel prossimo numero del Bollettino riporteremo la nostra contro risposta.

Feliciano Della Mora

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito dell'Assemblea dei Soci tenutasi in data 24 febbraio 2017 e al conseguente Consiglio Direttivo in data 4 marzo 2017, il nuovo **Consiglio Direttivo** risulta così composto:

Feliciano DELLA MORA – Presidente
Giovanni Filippo ROSSET– Vice Presidente vicario
Edoardo ROSIN – Vice Presidente
Massimo LAVARONE – Tesoriere
Nadia ROSSI – Segretaria.
Consiglieri: Maurizio BUORA, Marina CANCIANI, Gian Andrea CESCUTTI, Alessandra GARGIULO, Barbara KRAUS, Ivan PAVIOTTI.

Collegio dei Revisori Contabili: Alina DEL FABBRO, Giuliano GROSSO, Giorgio CERASOLI, effettivi;
Massimo FUMOLO, Cesare FERUGLIO DAL DAN, supplenti.

La **Direzione** è composta da:
Presidente, Vice Presidenti, Tesoriere, Segretaria e Maurizio Buora, come referente scientifico e responsabile del Bollettino e dei Quaderni, con i coordinatori delle Sezioni e i responsabili dei "Gruppi di lavoro", a seconda dei temi da trattare.

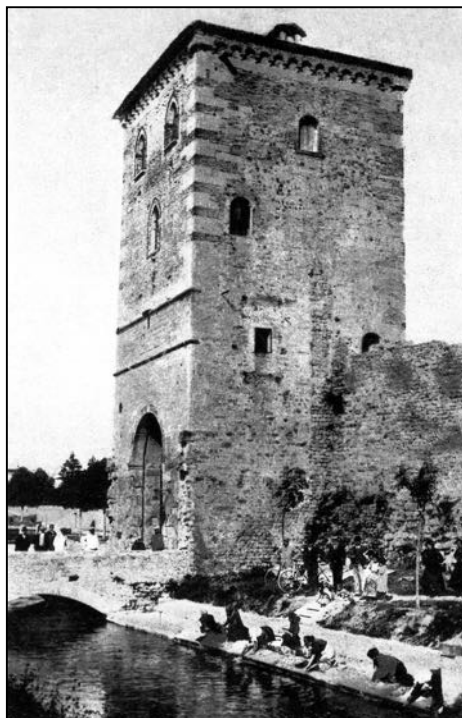
Le Sezioni sono coordinate da:

Sezione Carnica: Giuliano Grosso, coordinatore.

Sezione Friuli Occidentale: Pier Carlo Begotti.

Sezione Giuliana: Alessandro De Antoni, coordinatore.

Sezione Isontina: Desirèe Dreos, coordinatrice.

Sezione Medio Friuli: Alexej Giacomini, coordinatore.

La Torre di Porta Villalta all'inizio del secolo scorso

L'INTELLIGENZA?
Tutta colpa di un bacino stretto!

Il titolo non sembri una strana battuta, ma pare sia una verità antropologica ormai accettata e vediamo il perché.
Per farlo dobbiamo risalire il tempo, almeno fino a 6,7 milioni di anni fa, quando i nostri progenitori iniziarono a camminare in posizione eretta. La causa di questa postura è attribuibile ai cambiamenti climatici che gradualmente sostituirono la foresta con la savana nel Corno d'Africa (Eritrea, Somalia, Etiopia, Kenya), costringendoci a scendere dagli alberi e ad andare a cercare cibo e prede tra le erbe e gli arbusti del nuovo habitat. Eravamo costretti ad alzarci per osservare i dintorni e non solo per cercare alimenti, ma anche per sfuggire agli animali feroci e carnivori.
Per le stesse ragioni fummo costretti a migrare a più riprese in varie parti del pianeta fino a che la nostra specie, l'*homo sapiens*, non occupò il mondo intero, rimanendo sola tra gli altri ominini che l'avevano preceduta, ma che si estinsero.
Il termine ominino non è un errore di battitura: la famiglia degli ominidi, o grandi scimmie, esiste ancora, ma recenti studi di genetica hanno permesso di scoprire che gorilla e scimpanzé hanno molto più in comune con noi mortali che non gli oranghi.
Da qui la suddivisione della famiglia ominidi - che include noi, i gorilla e gli oranghi - in una sotto-famiglia - ominini appunto - che comprende "solo" gorilla, scimpanzé, bono-bo e una dozzina di homo, fra cui la specie sapiens, ma non gli oranghi.

L'esatto criterio che con-traddistingue gli ominini non è del tutto definito, ma in questa sottofamiglia sono incluse le specie che condividono almeno il 97 per cento del DNA umano e che possiedono una qualche forma di linguaggio e una socialità familiare e di branco.
Le ricerche geologiche e antropologiche rivelano che almeno 6 milioni di anni fa apparvero in Africa le prime creature bipedi di cui poco si conosce, ma che gradualmente si svilupparono nel genere *homo*. Si ipotizza che la postura eretta sia stata casuale in qualche gruppo di umanoidi e, successivamente, imitata dagli altri. Camminare su due gambe, in posizione eretta, era fondamentale dal punto di vista evolutivo: ci si poteva muovere con una certa velocità, si avevano le mani libere per impugnare strumenti di caccia che, all'occorrenza potevano essere usati anche per difesa, si poteva osservare il terreno circostante.
Da un milione e mezzo di anni gli ominini hanno imparato anche a utilizzare il fuoco per cucinare, riscaldarsi e tenere lontane le fiere. Il controllo di quest'ultimo elemento costituì una tappa fondamentale nell'evoluzione umana: alla dieta, quasi esclusivamente vegetariana, se si eccettuano gli insetti, si aggiunse il consumo della carne, resa più digeribile dalla cottura e le proteine animali furono essenziali per lo sviluppo cerebrale.
È profondamente sbagliato ritenere che questi nostri antenati fossero nostre brutte copie, scherzi della natura o esseri incompleti. In realtà si trattava di organismi perfettamente adattati ai loro habitat, erano "soluzioni di successo" del processo evolutivo dal momento che vissero e si riprodussero per milioni di anni. La nostra specie di *sapiens* si limita a esistere "solo" da 200.000 anni e, se continua a distruggere e a inquinare il suo habitat, non è detto che possa sopravvivere per altrettanto tempo, almeno nelle forme e nelle dimensioni attuali.
Camminare eretti su due gambe provocò notevoli cambiamenti nel fisico del genere homo: lo rese più instabile, espose gli organi vitali e, con l'età, sopraggiunsero malanni come il mal di schiena. Addirittura, l'adattamento della muscolatura e del bacino femminile alla deambulazione bipede rese più difficile e più rischioso il parto.
Negli scimpanzé il neonato può attraversare il canale della nascita senza rotazioni e uscire facilmente, ma nelle femmine *homo* la posizione eretta finì per restringere il bacino e l'ingrossamento della testa del neonato rese il parto molto più difficile e pericoloso per entrambi.
L'evoluzione rimediò al problema accorciando i tempi della gestazione; infatti, un primate che avesse un cervello grande come il nostro dovrebbe avere una gestazione non inferiore ai diciotto mesi, mentre la nostra gravidanza ha una durata di soli nove. Questo permise di mettere al mondo neonati più piccoli e con la testa ridotta al punto che, alla nascita, il nostro cervello è pari solo al 70 per cento delle dimensioni che raggiungerà crescendo, diversamente da quello dei primati che rag-giunge il 100 per cento del suo volume all'in-terno dell'utero mater-no.
Questa… "furbata" evolutiva fece la differenza: al neonato umano sono necessarie cure e attenzioni per un periodo molto più lungo prima di diventare autonomo e il cervello, sviluppandosi all'esterno dell'utero, assorbe una grande quantità d'informazioni, inoltre l'infanzia prolungata incrementa la socialità e la comunicazione.
Per questi motivi il genere *homo*, e soprattutto il *sapiens*, gradualmente si distinse dai suoi progenitori.
In fondo in fondo, possiamo affermare che la nostra attuale intelligenza sia dovuta in gran parte alla restrizione del bacino delle donne, originata dall'aver assunto la posizione eretta e questo fatto, ormai acquisito dalla maggior parte degli studiosi, giustifica il titolo di questa nota.

Cesare Feruglio Dal Dan

Bibliografia essenziale:

Desmond Morris, "*La scimmia nuda*", ed. Bompiani 2003;
Claudio Tumiz e P. Tiberi Vipraio, "*Homo sapiens*", ed. Carocci 2015;
Jaques Monod, "*Il caso e la necessità*", ed. Mondadori 1997;
Jared Diamond: "*Armi, acciaio e malattie*" ed. Einaudi 1998;
T. Pievani e V. Calzolaio, "*Libertà di migrare*" ed. Einaudi 2015

LA CENTRALE MONTEMARTINI

Un emblematico S.P.Q.R. (*Senatus PopulusQue Romanus*) campeggia sulla facciata del padiglione principale di quella che fu un'innovazione tecnologica d'avanguardia nel panorama della rivoluzione industriale italiana.

La Centrale termoelettrica, dedicata all'economista Giovanni Montemartini, fu edificata sulla via Ostiense e inaugurata nel 1912 dall'Azienda Elettrica Municipale di Roma, che la mantenne funzionale per mezzo secolo.

Ne seguì un ventennio di decadenza sino alla sua "riscoperta" dettata da necessità logistiche volte allo stoccaggio di materiale archeologico non facilmente collocabile.

La sua parziale ristrutturazione a scopo espositivo "temporaneo" rivelò ben presto connotati peculiari, desueti e innovativi, che infondevano suggestivi rimandi all'insieme espositivo.

La centrale

La grande mostra "Le Macchine e gli Dei" del 1997 battezzò la grande struttura di "archeologia industriale" quale area espositiva "stabile", parte attiva dei Musei Capitolini romani.

Centinaia di reperti tramandati dall'arte greca e romana spiccano sul razionale tecnicismo che si dilata negli spazi orizzontali e verticali dell'Atrio e della Sala colonne al piano terra, della Sala Macchine e della Sala Caldaie (di oltre mille metri quadrati) al piano primo, elevandosi verso il cielo della struttura architettonica.

Un groviglio di tubazioni, ingranaggi, valvole, sportelli, manometri, termometri, bombole, caldaie, condensatori, compressori, motori e turbine collegati da scale, scalette e passerelle in un continuo rincorrersi di viti e bulloni, diviene palcoscenico tecnologico in totale antitesi con i soggetti che raffigurano "l'umanità classica".

Al piano terra si ammira la romanità più arcaica, tra cui preziosi corredi funerari rinvenuti nella Necropoli Esquilina e reperti scultorei in peperino (roccia magmatica) rinvenuti nel complesso di San Lorenzo.

Arredi funerari e domestici, anche frutto di saccheggi bellici, annoverano rari e pregiati manufatti come un letto in osso, un letto funerario con intarsi in rame e argento, un'urna cineraria in alabastro, ecc.

Lacerti musivi strappati all'incuria, esprimono, con la loro brillantezza cromatica, girali vegetali, volatili, fiere e svariati esseri marini nella loro multiforme fisicità.

La ritrattistica tardo-repubblicana comprende soggetti di ogni estrazione sociale, da Cesare, Augusto, Agrippa agli schiavi; tra essi spicca il "Togato Barberini", conturbante quanto singolare trittico di capi, di cui il principale risulta "adattato", con lo sguardo rivolto all'eternità.

Un'affascinante bambola snodabile in avorio veglia sui raffinati gioielli del corredo rinvenuto nel sarcofago di *Crepereia Tryphaena*, ritrovato nel quartiere Prati.

Al primo piano sfilano volti eburnei di fanciulle e giovinetti, copie di originali ellenici, in paciosa beatitudine o soave candore, con le labbra socchiuse raccontano i loro sentimenti, le loro emozioni (Cleopatra, Perseo, Apollo, Atena, ecc.).

Reperti originali del Tempio di Apollo Sosiano, sculture e rilievi del frontone in processioni e combattimenti, rappresentano la sublime arte ellenica, a cui appartiene anche la raffinata statua acefala ritrovata al Celio assieme a quella di Agrippina Minore.

Una colossale testa di Ercole, rinvenuta in Campidoglio, e un'altra, con braccio e parte dei piedi di una divinità femminile, rinvenuta nell'area sacra di Largo Argentina, testimoniano la magnificenza dell'arte romana.

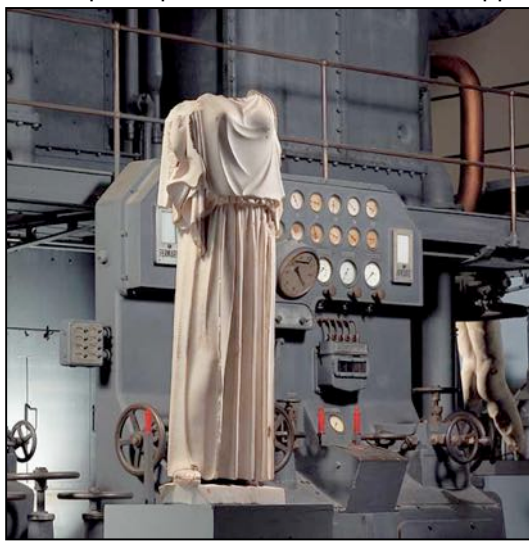
Ritratti esclusivi e imperiali, della prestigiosa *Domus* di Villa Rivaldi, agghindati da chiome intrecciate o barbe mascoline, scrutano con pacata fissità atemporale, illuminati dalle grandi vetrate della struttura (Antinoo, Icaro, ecc.).

Lungo il percorso risaltano animali inferociti, immortalati in minuziosi tappeti musivi.

Dei rinvenimenti degli *Horti*: Sallustiani, Liciniani, *Spei Veteri*, dell'Esquilino e delle *Domus* di Fulvio Plauziano, di via Cavour e di Porta San Lorenzo si esibiscono severi magistrati e generali, altere divinità maschili e femminili, satiri e muse che svelano, tra panneggi vellutati, la sinuosa nudità dei loro corpi, a volte animati da eleganti contorsioni moderate in sguardi di delicata pudicizia.

Corpi feriti e mutilati dalle calamità, che emanano comunque la loro unicità vitale, le cui anime evaporano lungo gli sfondi grigio antracite dell'artificio meccanico della Centrale.

Monumenti, altari e cippi funerari con sarcofagi, urne e ritratti ricordano la conclusione della vita terrena, in uso anche al tempo dell'antica Roma.

La vita e la morte, la guerra e la pace, la religione e la superstizione, lo "spirito umano" narrato dalla statuaria, trova qui, in netto contrasto con il freddo raziocinio dell'avanguardistico contesto espositivo, la sua esaltazione.

Anna Degenhardt

LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

È stata la prima e più importante istituzione medica del mondo nel Medioevo. In altre parole, potremmo dire, la prima facoltà universitaria di medicina in assoluto. Viene dalla Scuola Medica Salernitana , tanto per fare un esempio, uno dei precetti di cura più pieni di verità e di buon senso che si possano ricordare: *Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta*. Ovvero: “Se ti mancano i medici, siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete ed una dieta moderata “. Una cosa ovvia e che sembra banale oggi, ma bisogna capire che tutto ciò deriva unicamente dall'esperienza.

La scuola medica in una miniatura del canone di Avicenna

La Scuola porta con sé il bagaglio della sintesi della tradizione medica greco-latina con quella arabo-ebraica. Cardine fondamentale ed imprescindibile dei corsi delle scienze mediche era la pratica e l'esperienza che da essa derivava. Nasce da qui, a Salerno, la cultura della prevenzione e della profilassi. È una prassi del tutto innovativa, anche se restano ancora intatte le basi teoriche della medicina antica, costituite sul sistema degli “umori“ (caldo, freddo, umido, secco), che derivano dai grandi medici del passato, quali Ippocrate e Galeno.

Le prime tracce della Scuola affondano nel pieno Medioevo, verosimilmente nel IX-X secolo. Si sa che nel IX secolo vi era a Salerno, assieme ad una grande cultura giuridica con grandi maestri del Diritto, anche quella formata da maestri che insegnavano i dogmi della salute, ovvero quelli che oggi definiamo “medici“. Conosciamo diversi nomi di medici che vissero nella seconda metà dell'VIII secolo quando Arechi II, duca longobardo di Benevento, fissò la propria dimora a Salerno. Nel X secolo la città era già famosa per la sapienza dei suoi medici, dei quali si tramanda che “erano privi di cultura letteraria, ma forniti di grande esperienza e talento innato“.

Dall' XI al XIII secolo la Scuola medica di Salerno vive il suo massimo splendore. Si studiano ed approfondiscono i principali testi di medicina, compresi quelli fondamentali chiamati “venuti dal mare“, quali i libri di Avicenna e Averroè, del cartaginese Costantino l'Africano, ovviamente quelli di Ippocrate e Galeno, quelli degli arabi Abi Ibu Abbas, di Algizar, Rezi, e quello dell'ebreo Isaac Israeli il vecchio. Giungono in questo periodo a Salerno persone, anche molto importanti, provenienti da tutta Europa per curarsi e studenti per apprendere l'arte della medicina.

Nel 1231 l'autorità e la supremazia della Scuola medica salernitana viene sancita dall'imperatore Federico II nella “Costituzione di Melfi“, in cui si stabiliva che l'attività di medico poteva venire svolta solo da dottori in possesso di diploma rilasciato dalla Scuola Medica Salernitana con una apposita commissione. In pratica nasce la laurea in medicina.

Con Carlo d'Angiò nel 1280 la Scuola viene riconosciuta come “Studium generale“ in medicina. È la regolamentazione definitiva del corso di laurea: è nata la Facoltà di medicina.

Dal XIV al XIX la scuola verrà poi a perdere sempre più d'importanza, superata dalle Università di Bologna e Padova, fino ad essere soppressa nel 1811.

Diverse furono le sedi della Scuola salernitana. Tra queste la reggia di Arechi II, i cui resti sono a noi ben noti, almeno a coloro che da anni scendono a lavorare nell'area archeologica di *Paestum* (di questo parleremo più avanti).

Decisamente interessante il *curriculum studiorum* della Scuola, costituito da:

- tre anni di logica,
- cinque anni di medicina (comprese chirurgia e anatomia),
- un anno di pratica con un medico anziano (abbiamo inventato qualche cosa di nuovo, noi? dice niente il tirocinio?),

ogni cinque anni era prevista l'autopsia di un corpo umano. Per fare un paragone, come la revisione della patente. Regola giusta.

La Scuola, sul piano organizzativo, si arricchisce di un altro importante strumento: l'Almo Collegio Medico. Questo era un corpo accademico indipendente dalla Scuola. Esso aveva il compito di sottoporre gli alunni che avevano portato a termine il corso di studi richiesto ad un rigoroso esame per ottenere il privilegio dottorale (è la Laurea) e poter così

esercitare la professione medica. Era nato il *medicus*.
Un esame più approfondito dava titolo anche di insegnare. Era nato il "professore", che però allora poteva fregiarsi del titolo di *medicus et clericus*, ovvero di "medico e dotto". Chi diede questo riconoscimento giuridico ai titoli fu Federico II nel 1200. Al giorno d'oggi, come noto, i medici devono fare il giuramento di Ippocrate. Anche allora, alla laurea, era obbligo fare un giuramento: essi giuravano di portare il proprio aiuto ai poveri senza chiedere nulla, affermando al contempo davanti a Dio ed agli uomini di tenere una vita onesta e severità di costumi (qualcuno vuole fare paragoni?). Il titolo dottorale, la laurea, aveva valore ovunque, anche al di fuori del regno. Medici potevano diventare anche le donne, che avevano, fin dalla fondazione della Scuola, accesso agli studi di medicina. Tra le "dottoresse", diremmo oggi, ma allora la professione non aveva genere, il medico era medico sia che fosse stato maschio o femmina, ci sono tramandati nomi illustri che hanno avuto grande rinomanza per il loro sapere e la loro scienza. Tra queste, medico salernitano dell'XI secolo, della quale ci è pervenuta anche l'opera, e di grande fama, essendo giunta anche alla cattedra, ricordiamo Trotula de Ruggiero. Ci lascia preziosi trattati di medicina ed, in particolare, istruzioni per le partorienti. A lei è attribuito il trattato *De passionibus mulierum ante et in post partum*, che segna la nascita dell'ostetricia e della ginecologia come scienze mediche. Le dottoresse salernitane, nel loro insieme, venivano accomunate col bel nome di *mulieres salernitanae*.
Ma chi erano i docenti della Scuola Medica salernitana? Erano medici con particolari meriti ed il loro responsabile aveva il titolo di *Praeses*. Potremmo paragonarlo al moderno Direttore d'Istituto. A questa carica si aggiunse, per meriti di anzianità ed esperienza, il *Prior*, che oggi potremmo chiamare Rettore. A distanza di novecento anni, niente di nuovo sotto il sole.
Dove si davano le lauree? Per consuetudine la funzione del conferimento delle lauree si svolgeva nella chiesa di San Pietro a Corte. Questa faceva parte del complesso della reggia di Arechi II a Salerno. Arechi era un nobile longobardo, di probabili origini friulane, duca di Benevento nel 758. Come già detto, trasferì la corte a Salerno, dove costruì una splendida reggia. È l'unica reggia longobarda, ciò che resta, ovviamente, ancora esistente. In particolare sopravvivono, anche se deturpata da un orrendo restauro, la sala al II piano di quello che era il palazzo ducale ed i resti della chiesa di San Pietro a Corte.

Salerno: S. Pietro a Corte

Come detto, chi della Società ha avuto modo di partecipare ai lavori nell'area archeologica di *Paestum*, la conosce bene, per averla visitata più volte. Questo grazie all'impegno e alla dedizione degli amici e colleghi del Gruppo Archeologico Salernitano, che da anni sono responsabili della manutenzione, della tutela e del progetto culturale di portare alla conoscenza di tutti questo gioiello, mediante pubblicazioni, studi, convegni, visite guidate. In particolare va citata l'opera, altamente encomiabile, di chi regge il gruppo salernitano: gli amici Felice Pastore e Pietro Crivelli.
Non possiamo, per finire, non citare alcune di quelle massime mediche che nascono nella Scuola salernitana, e che possono oggi sembrare banali in un mondo in cui la tecnologia medica sta pesantemente sostituendo la pratica umana. È vivo ancora in molti di noi il ricordo dei medici condotti , che dovevano essere pratici di tutto, veri medici tuttofare, medici di frontiera pronti a fronteggiare a qualsiasi patologia, e che rafforzavano grandemente il loro sapere con l'esperienza fatta sul campo.
- *Post prandium aut stabis aut lente deambulabis* (dopo aver mangiato o ti rilassi un poco o cammina lentamente, fatti una passeggiatina),
- *Prima digestio fit in ore* (la prima digestione avviene in bocca),
- *Defecatio matutina bona tam quam medicina*.
Con quest'ultima massima, che non necessita di traduzione, contiamo di strapparvi un sorriso. Sta a voi decidere quanto corrisponda a verità.

Gian Andrea Cescutti

VENERE E CERERE
nell'universo femminile e pompeiano

Parlando di Pompei si ha la netta sensazione della presenza divina ovunque si vada, nei luoghi pubblici e nelle case private. Religione e sacralità sono diffuse in tutte le espressioni del vivere quotidiano antico sia a livello privato (larari, altari, dediche votive ed *ex voto*) che a livello pubblico (grandi santuari urbani o extraurbani).
Venere, signora del piacere e del tormento, era onorata a Pompei sotto due diversi aspetti: Venere Plagiaria (Venere Pescatrice) colei che ruba il sangue agli uomini a furia di delizie e Venere Pompeiana, lodata dai poeti e venerata dalle sacerdotesse come simbolo dell'amore, della natura, personificazione deificata della forza genitrice dell'unione sessuale, creatrice dell'universo, garante dei patti, nonché mediatrice tra mondo infero, terra e cielo.
La Venere Pompeiana è legata all'iniziazione spirituale delle fanciulle, alla conoscenza della sessualità (riti di passaggio) ed al matrimonio, infatti, le si sacrificavano le bamboline delle neo-spose. Venere è anche connessa alla pratica della toilette femminile oltre ad essere colei che custodisce i giardini pompeiani, in cui spesso si trovano i suoi simboli iconografici, (colombe e conchiglie). Nel tempio di Venere di Porta Marina sono stati rinvenuti vari doni votivi, di uomini e donne, tra cui terrecotte femminili e piccoli tridenti. Accanto a questi oggetti è possibile ipotizzare, come in altre località dell'Impero romano, la presenza di offerte di sacrifici non cruenti tra cui rose, mirto, finocchi, ambra grigia insieme a libagioni di vino, latte e miele. Purtroppo, l'evidenza archeologica di tali attività cultuali non è visibile nel tempio, poiché dopo il terremoto del 62 d.C., il culto della dea fu spostato in un sacello provvisorio in attesa della restaurazione del santuario. Un discorso analogo si può fare per i sacrifici cruenti, la cui presenza può essere individuata anche a Pompei, come avveniva in altre zone della Grecia, della Magna Grecia e dell'Impero romano. Le sacerdotesse e la comunità pompeiana sacrificavano alla dea bovini, capretti e leprotti dal pelo bianco. Analizzando la religiosità femminile per Venere, si può ipotizzare che a Pompei si tenessero anche festività religiose di carattere femminile quali i *Veneralia*, i *Vinalia*, le *Anagogoie* e le *Katgogie*.

Venere di Capua dal MAN di Napoli

La possibilità di localizzare qui anche il culto femminile di Cerere si basa sulla raffigurazione che ritrae la dea sull'altare tra le dodici divinità maggiori della città e sulle molte fonti epi-grafiche, per non par-lare del materiale votivo rintracciato nel santuario dell'ex Fondo Iozzino, a poche centinaia di metri a sud-est di Porta Nocera, il cui nome deriva dal proprietario del fondo al momento dei ritrovamenti del 1960. L'edificio sacro, secondo alcuni studiosi, era connesso ad una triade divina con valenze ctonie: Cerere, Ecate e Giove Meichio. A Pompei, Cerere non era solo dea dell'agricoltura, ma anche patrona delle nascite e delle spose; infatti, le fonti antiche parlano di sacrifici femminili di scrofe gravide a Cerere prima del matrimonio. Tali offerte avvenivano probabilmente nel tempio pompeiano insieme ai rituali misterici femminili dei *Cerealia*, dei Misteri Eleusini e delle Tesmoforie.

Venere pompeiana: affresco dell'officina di Verecundus

Le pratiche di entrambi i culti femminili erano organizzate pubblicamente dalle sacerdotesse i cui nomi ricorrono nelle epigrafi funerarie ed onorarie. Le sacerdotesse, elette da un'assemblea pubblica, provengono dai ceti più importanti della città. Queste donne diventano benefattrici di Pompei costruendo, a loro spese, edifici pubblici (un esempio significativo è Eumachia, sacerdotessa di Venere, che edifica il *Chalcidicum* di Eumachia per la Pietà di Augusto), ottenendo finanche l'onore del seppellimento in luogo pubblico (un esempio è Clodia, sacerdotessa di Cerere) e la possibilità di erigere proprie statue anche all'interno del foro civile.
Attraverso lo studio della religiosità femminile di Venere e Cerere a Pompei si comprende l'importanza del ruolo che esse ricoprivano quali mediatrici e garanti della *pax deorum*. Fin da fanciulle, assumevano la carica di *camillae* e di guida dei cortei o guardiane degli animali sacri, suonatrici e danzatrici nell'ambito festivo e processuale. Le donne della famiglia allestivano i rituali sacrificali e funebri mentre alcune diventavano sacerdotesse e si dedicavano alla preparazione e celebrazione delle festività in onore delle dee in questione.

Alessandra Fragale

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2015" del 7 marzo 2015 presso il Liceo Scientifico Statale G. Marinelli di Udine. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

LA TOMBA DELLE REGINE

nel palazzo NW di Nimrud

Nell'antica capitale dell'Impero Assiro *Kalkhu,* l'odierna Nimrud, si trova lo splendido Palazzo NW di *Assurnasipal II* costruito nel IX secolo a.C. custode di una splendida testimonianza archeologica per quanto riguarda il ruolo delle Regine orientali nel mondo antico e della loro ricchezza. All'interno di uno degli ambienti del grande Palazzo prima, durante gli scavi dello studioso Mallowan nel 1949, poi, nel 1990, sono state rinvenute alcune sepolture femminili riccamente decorate riferibili ad importanti Regine dell'Impero neo-assiro. Purtroppo, c'è da dire che, allo stato attuale delle cose, vista l'enorme distruzione operata dall'Isis nella città di Nimrud, non possiamo sapere se ancora vi sia traccia di quest'importante patrimonio archeologico di cui ci rimangono forse solo alcuni studi e fotografie di documentazione.

Testina femminile in avorio "La Monnalisa": palazzo NW di Nimrud

Le sepolture presentano corredi in oro e pietre preziose e contengono anche delle tavolette offertorie che ci consentono di conoscere i nomi delle defunte, le antiche formule di maledizione contro gli usurpatori di tombe, ma anche alcuni legami di sangue tra le nobili qui sepolte.

Il rituale funerario attestato presso i popoli mesopotamici in antichità veniva chiamato *Kispu* ed era operato una volta al mese sulle sepolture dei defunti con offerte di cibo e bevande. La prima fase prevedeva la preparazione del corpo, vi era poi l'esposizione a cui seguiva la sistemazione del corredo, l'inumazione e i riti di transizione mattutini che prevedevano la sottrazione del corpo del defunto alla vista dei vivi. Seguiva l'abduzione, il rivestimento in abiti rituali e, infine, la sepoltura. Tutte queste pratiche, come anche il *kispu*, sono sicura-mente ipotizzabili per le sepolture delle regine prese qui in esame.

Nimrud, palazzo NW: oggetti del tesoro della tomba III

La prima reale seppellita fu *Mulissu-mukannisat-Ninua* del IX secolo a. C., poi ci fu l'anonima donna della sepoltura rinvenuta nel 1988 a cui seguirono *Yaba* e *Banitu,* databili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., ed, infine, le altre sepolture femminili. Queste tombe, forse, avevano un valore particolare all'interno del palazzo, non solo come luoghi di culto, ma anche come simbolo rappresentativo della cultura regale neoassira. Infatti, le regine erano considerate le fautrici della discendenza e della tradizione della famiglia.

Passando all'analisi della storia dei popoli babilonesi, emerge chiaramente come, anche in Mesopotamia, fosse consuetudine seppellire i reali in ipogei sotterranei con falsa porta e tavolette votive. Per i re e i principi neoassiri, invece, il luogo di sepoltura era costituito dall'ala sud del Palazzo di Assur. Nella città di Ur, inoltre, comparivano addirittura ricche e prestigiose sepolture di sacerdotesse della III dinastia concentrate nel cosiddetto recinto sacro, il *giparu*.

Un altro dato rilevante è che i Neoassiri si ricollegano idealmente alla cultura passata di Uruk dove vi era, forse, un'equilibrata gestione del potere tra i due sessi; infatti, ad Ebla, nel III millennio comparivano già sontuose tombe di principesse. Solo nel mondo mesopotamico di *Hammurabi* si assiste alla riduzione della visibilità, così come anche dell'importanza delle figure femminili e delle regine e vengono operate addirittura delle vere e proprie limitazioni del potere delle sacerdotesse che prima, al contrario, erano molto autorevoli.

Pertanto, si può dedurre che le regine neoassire siano state donne molto influenti, e che, anche se vivevano in un virtuale isolamento, confinate nel settore meridionale del Palazzo NW, ricoprivano un ruolo rilevante testimoniato dalle loro sontuose sepolture nel Palazzo, simbolo del potere politico, amministrativo, religioso e di un contatto tangibile tra umano e divino. Purtroppo, altre supposizioni sono ancora difficili da supportare e solo una più approfondita ricerca archeologica in futuro potrà offrirci un quadro più preciso di quanto esposto finora.

Alessandra Fragale

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2016" del 10 marzo 2016, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

REDAZIONE

il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *onlus.*
La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.
Direttore responsabile: Maurizio Buora.
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhartd, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo.
Disegni: Anna Degenhartd.
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *onlus.*
A questo numero hanno collaborato: Alessandra Fragale, Giacomo Cacciapuoti, Simone Dilaria, Claudio Maddaleni, Giovanni Filippo Rosset, Marie Vautier.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni snc - Via Percoto, 4 - 33100 Udine - tel. 0432 504033- e-mail: tipografia@marioni.biz

Un'indagine preliminare
LAODICE VIII *THÉA PHILADELPHOS*

Gli studi in età moderna sulla regione denominata Commagene risalgono già al 1689 a seguito di *Epochae Syromacedonum in vetustis urbium Syriae nummis praesertim Mediceis expositae*, composto da Enrico Noris [1]. Antecedentemente a quest'opera di ampio respiro, le indagini su questa piccola satrapia seleucide erano ristrette ad un campo prettamente numismatico, grazie a studi come *Selecta Numismatica Antiqua, ex museo Petri Seguini*[2]. Nel corso degli anni si composero altre opere che trattavano più o meno diffusamente dello sviluppo storico e geografico della regione[3]. Per quanto riguarda, invece, i primi ritrovamenti epigrafici riferibili alla regione, già all'epoca oggetto di studio, essi sono rintracciabili presso l'acropoli di Atene[4], in cui è conservato il monumento funebre di un discendente della decaduta dinastia regnante in Commagene.

Laodice VIII

I primi rinvenimenti epigrafici *in loco* risalgono, invece, al 1835, con la scoperta di un'iscrizione cultuale a Gerger (l'antica *Arsameia* sull'Eufrate)[5].

Il ritrovamento più importante si attesta tra il 1882 e il 1883, quando una spedizione capeggiata da Karl Sester si recò presso la Commagene e rese nota al mondo la scoperta di un imponente monumento funebre a Nemrut Dağı, dove fu anche ritrovata un'enorme iscrizione che descriveva questo impianto come uno ἱεροϑέsion, quindi una tomba – santuario. Questo imponente sito fu voluto da Antioco I *Theos Dikaios Epiphanes Philoromaios Philellen*[6], nel quale *nomos* compare anche la sua ascendenza genealogica: da parte paterna deriva dalla casa regnante di Commagene, di origine orontide, e da quella materna dalla dinastia seleucide[7].

Giacomo Cacciapuoti

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa" del 10 marzo 2016. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Bibliografia:

FACELLA 1999 = M. FACELLA, *Basileus Arsames. Sulla storia dinastica di Commagene*, in *Studi Ellenistici*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 1999, pp. 127 – 157.

FACELLA 2006 = M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico – romana*, Pisa 2006.

SANDERS 1996 = D. H. SANDER, *Nemrud Dağı*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns 1996.

---

[1] *Cardinale agostiniano di origine veronese vissuto dal 1631 al 1704.*

[2] *Opera composta dall'erudita P. Seguin a Lutetiae Parisiorum nel 1665. Per altri riferimenti di carattere bibliografico sull'argomento si rimanda a FACELLA 2006, p. 18. Si veda inoltre FACELLA 1999.*

[3] *Per queste opere si rimanda a FACELLA 2006, pp. 18-28.*

[4] *OGIS I, 406. Per altri riferimenti epigrafici inerenti la regione della Commagene si rimanda a FACELLA 2006, pp. 28-30.*

[5] *FACELLA 2006, p. 29.*

[6] *Così compare in greco nell'iscrizione del monumento funebre. Per questa epigrafe si veda OGIS I, 383-397 e inoltre 400-402, 404, 405.*

[7] *Per questo monumento si veda in particolare SANDERS 1996. Per altre informazioni si veda FACELLA 2006, pp. 30-38.*

QUOTE SOCIALI 2017

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2017; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario € 25;
- socio familiare € 10;
- socio studente (fino al compimento del 25° anno d'età) € 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19, oppure presso le Sezioni;
- mediante versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*
- mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima; IBAN IT33J0335901600100000004876 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

ARCHEOLOGIA VIVA

abbonamento scontato per i soci

A seguito degli accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato presso la nostra società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti): € 24,00 anziché € 26,40;
- per abbonamenti per l'estero: € 35, anziché € 37.

Rivolgersi alla Segreteria.

CONFERENZE E INCONTRI TEMATICI 2016

Anche nel 2016 la Società Friulana di Archeologia ha offerto un'ampia scelta di incontri e conferenze per soci e simpatizzanti confluiti nel progetto *Dialoghi tra passato e futuro: conferenze e incontri tematici su vari argomenti legati all'archeologia del Friuli e del mondo* che ha avuto il patrocinio della Regione, del Consiglio Regionale, della Provincia di Udine e del Comune di Udine.

La risposta, in fatto di pubblico e di apprezzamenti, è stata calorosa e questo ci sostiene nel portare avanti il progetto anche per quest'anno con nuove e diversificate iniziative. Infatti, già nel 2016, la varietà è stata la parola d'ordine per i contenuti delle conferenze che si sono articolate in questo modo: *Archeologia in Rosa* (temi storico-archeologici al femminile), Egitto (approfondimenti sulla civiltà più affascinante del passato), *Seguendo le tracce degli antichi* (dedicato alle tesi dei neolaureati) e *Tra antichità e attualità* (recenti scoperte e riflessioni sulla vicinanza tra passato e presente).

È stata l'occasione anche per iniziare una proficua collaborazione con la Società Filologica Friulana che ha ospitato i primi appuntamenti nella sua sede udinese di via Manin.

Il 29 gennaio, nell'ambito del progetto "I Longobardi in Friuli", si sono alternati due relatori che hanno parlato in friulano: Franco Finco dell'Università di Fiume / Rijeka ha illustrato la toponomastica longobarda in Friuli Venezia Giulia, mentre Gabriele Zorzi, dell'Associazione La Fara, ha presentato al pubblico nuovi strumenti per la divulgazione del patrimonio storico-archeologico friulano: "reenactment", archeologia sperimentale e "story telling".

Nel corso del pomeriggio sono state esposte delle riproduzioni di reperti longobardi realizzate dalla Fucina Longobarda Mazzola di Udine.

Il 4 febbraio Stefano Magnani dell'Università di Udine e Maurizio Buora hanno presentato il volume *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco Altoadriatico*, curato da Federica Rinaldi e Alberto Vigoni e pubblicato dal Gruppo Archeologico del Veneto Orientale e dalla Fondazione "A. Colluto" di Concordia Sagittaria (Ve), mentre il 18 febbraio Emanuele Lodolo, dell'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale (Ogs) di Trieste, ha raccontato la recente scoperta di un monolite nel mare di Sicilia.

L'1 marzo Jacopo Bonetto dell'Università di Padova, Cristiano Tiussi della Fondazione Aquileia, Stefano Magnani dell'Università di Udine e Maurizio Buora hanno analizzato il volume di Caterina Previato dedicato ai materiali, alle forme e ai sistemi costruttivi utilizzati ad Aquileia dall'età repubblicana alla tarda età imperiale.

A marzo si è svolto anche il progetto *Archeologia in Rosa* di cui si è parlato nel precedente bollettino ed è iniziato il ciclo di conferenze dedicate all'antico Egitto.

Il pubblico a una nostra conferenza

Il filo conduttore sono stati i templi dei quali sono stati approfonditi il loro significato esoterico e la loro struttura. La prima a prendere la parola è stata Susanna Moser del Museo archeologico di Trieste che, il 18 marzo, ha fornito un'analisi completa della struttura e del significato degli edifici sacri, mentre il 01 aprile Marina Celegon ha presentato alcuni dei più bei templi dedicati alle maggiori divinità egizie, soffermandosi anche su alcuni poco noti al grande pubblico.

Gli incontri si sono conclusi l'8 aprile quando Andrea Vitussi ha "condotto per mano" i presenti alla scoperta dei "luoghi nascosti" del tempio di Hathor a Dendera.

Il 21 aprile è iniziata l'edizione primaverile di *Seguendo le tracce degli antichi* a cui è dedicato un articolo specifico su questo numero, mentre il 14 giugno Maurizio Buora e Stefano Magnani hanno presentato il volume di Fabio Prenc dedicato agli studi di topografia minore aquileiese e in particolare alla Bassa friulana tra preistoria e altomedioevo.

Nel periodo estivo due sono stati gli appuntamenti di rilievo: il 18 luglio Maurizio Buora ha accompagnato i presenti in una visita guidata ad Aquileia in ricordo della distruzione

da parte di Attila e dal 22 al 27 agosto si è svolto il corso estivo di epigrafia Saxa loquuntur - monumenti iscritti romani dal Friuli.
L'estate ha visto anche la collaborazione con il comune di Pasian di Prato, la Pro Loco di Colloredo di Prato e Olivo Luciano, il Comitato "Fieste in paîs" della Parrocchia di Passons e la Parrocchia di Basaldella di Campoformido per un ciclo di incontri intitolato "Frammenti di storia nel nostro territorio", durante il quale Massimo Lavarone si è soffermato sulla storia del Beato Bertrando e sugli affreschi della chiesetta medievale di Santa Caterina a Basaldella, e con la Fucina longobarda Mazzola e le associazioni Land Scapes Paesaggi Alpini in Val Canale e La Fara per un evento collaterale alla mostra "Foglie dello stesso albero" che si è svolta nella Torre medievale di Tarvisio.
Nel corso della giornata del 4 settembre, intitolata "Tarvisio tra storia antica e arte orafa", si sono alternati tre relatori: Alessandra Gargiulo ha presentato le iscrizioni romane provenienti dal territorio di Tarvisio, Laura Chinellato ha analizzato la scultura longobarda nell'arte orafa moderna e Raimondo Domenig ha raccontato la storia della chiesa parrocchiale di Tarvisio.
Nel pomeriggio i rievocatori dell'associazione La Fara hanno allestito un piccolo accampamento in cui i visitatori hanno potuto vedere suppellettili, vesti, armi e artigianato della prima generazione dei Longobardi giunti in Italia.
In autunno sono riprese le conferenze di *Seguendo le tracce degli antichi*, mentre il 27 ottobre a Codroipo è stata organizzata una serata in ricordo di Adriano Fabbro, nostro caro socio e una delle colonne della Sezione del Medio Friuli. Sono intervenuti Maurizio Buora, Massimo Lavarone, Costanza Brancolini, Alexiej Giacomini, Piero Tasca e Feliciano Della Mora che, oltre a parlare delle scoperte archeologiche del Codroipese che hanno visto Adriano come protagonista, hanno ricordato con affetto le sue qualità umane e la sua sensibilità verso l'archeologia e la storia locale.
Per il ciclo di conferenze *Tra antichità e attualità* (recenti scoperte e riflessioni sulla vicinanza tra passato e presente) il 26 novembre abbiamo avuto come graditi ospiti Patrizia Basso (Università degli studi di Verona) e Andrea Ghiotto (Università degli studi di Padova) direttori degli scavi di ricerca archeologica ad Aquileia. In questi ultimi anni attraverso mirati interventi sono tornate alla luce alcune possenti fondazioni murarie riconducibili ai due grandi edifici di spettacolo che, in precedenza, non erano ancora stati localizzati con certezza sul terreno.
Queste importanti scoperte preannunciano interessanti sviluppi sia per la ricerca archeologica sia per la valorizzazione di questi monumenti.

Filippo Rosset e Alessandra Gargiulo

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

sede legale c/o Civici Musei di Udine
sede operativa: Torre di Porta Villalta,
Via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax: 0432 26560

URL: http://www.archeofriuli.it;
E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;
Posta certificata: archeofriuli@pec.it

La sede operativa è aperta nei giorni di:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle 19

Sezione Carnica (Tolmezzo):
c/o Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD); tel.: 3338175555;
e-mail: margherita.grosso@libero.it
sfacarnica@archeofriuli.it;
Segreteria: lunedì ore 18 - 19.

Sezione Collinare (Fagagna)
E-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

Sezione Friui Occidentale - Acilius
Via Maronese, 2 - Pasiano di Pordenone
tel.: 3334498387;
e-mail: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it

Sezione Giuliana (Trieste)
c/o C.R.S.S.M.A.M. - Via Schiapparelli, 5 - 34134 Trieste

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
c/o Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
E-mail:
sfaisontina@archeofriuli.it;
edorosin@hotmail.com.

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
c/o Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codoipo (UD);
E-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it;
acipiter@libero.it.
Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.

SEGUENDO LE TRACCE DEGLI ANTICHI 2016

Anche nel 2016 sono stati vari e numerosi gli interventi per il progetto "Seguendo le tracce degli antichi", rivolto ai giovani laureati, che hanno fornito un ulteriore arricchimento per archeologi e appassionati.
In aprile gli incontri proposti si sono incentrati sulla medicina antica: il 21 la dott. Astrid Soldaini, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha analizzato le patologie dentarie delle mummie egizie e i testi medici dell'epoca, mostrando, tra gli altri, casi di carie, ascessi e usura dentaria.
Il 26 aprile il dott. Giacomo Cacciapuoti, dell'Università degli Studi di Verona, partendo da un'iscrizione di un medico chirurgo romano proveniente da Roma, ha presentato altri esempi e ha illustrato i luoghi della medicina, gli strumenti utilizzati e la farmacologia.
Per "Seguendo le tracce degli antichi... International" il 3 giugno, abbiamo avuto il piacere di ospitare un'archeologa proveniente dalla Francia, ma di origini friulane, Marie Vautier, dell'Università della Franche-Comté. La dottoressa, esperta dell'età del bronzo francese è stata accompagnata dalla dott. Pinagli a visitare l'importante sito archeologico di Hallstatt in Austria ed assieme ai coniugi Rizzi ha avuto modo di ammirare anche Udine e Cividale. Con il suo intervento in lingua inglese (con traduzione simultanea della dott. Pinagli), la relatrice ha presentato la sua tesi di laurea, cioè uno studio paesaggistico basato sull'analisi spaziale e ambiente dei rinvenimenti di tesoretti e singoli ritrovamenti della sua regione, databili tra l'età del bronzo e quella del ferro. Il progetto è ripreso in autunno dopo la pausa estiva dedicata agli scavi; la prima a prendere la parola è stata di nuovo la dott. Astrid Soldaini che, il 20 ottobre, ha esaminato le varie piramidi egizie, soffermandosi, poi, su quelle di Unis e Pepi I, sui vari tipi di testi funerari in esse contenuti. Il 3 novembre il dott. Simone Dilaria, dell'Università degli Studi di Padova, ha presentato un'analisi completa e dettagliata sulle pavimentazioni a mosaico e non solo delle domus di Aquileia, analizzando, nello specifico, i materiali utilizzati, le malte e i leganti rinvenuti nella domus delle Bestie Ferite e in quella di Tito Macro. Il 10 novembre abbiamo nuovamente ospitato relatori dall'estero. I nostri amici Sergio de la Gándara e Miguel Angel Municio Castro, dopo cinque anni dalla loro partecipazione agli scavi a Verzegnis, sono tornati dalla Spagna in Friuli per illustrare le loro tesi su Granada e i suoi dintorni dalla preistoria al periodo altomedioevale. Come facciamo di solito con gli ospiti stranieri o provenienti da fuori regione, abbiamo pensato di far conoscere il nostro territorio in maniera estesa. L'archeologo e curatore del museo di Tolmino, Miha Mlinar, ha accompagnato i nostri giovani ospiti in un'interessante ed esaustiva visita al museo dell'età del ferro e lungo l'itinerario archeologico per le vie di Most na Soči. In Austria hanno potuto visitare il castello di Sommeregg e in Friuli il museo archeologico di Cividale. I nostri relatori hanno, inoltre, avuto modo di vedere alcuni siti della prima e seconda guerra mondiale nel Tarvisiano e sono stati ospiti della Sezione Carnica della SFA in una visita ai recenti lavori di tutela del sito archeologico di Colle Mazeit a Verzegnis e a Zuglio.

Ragazzi spagnoli al museo di Tolmino con Miha Mlinar

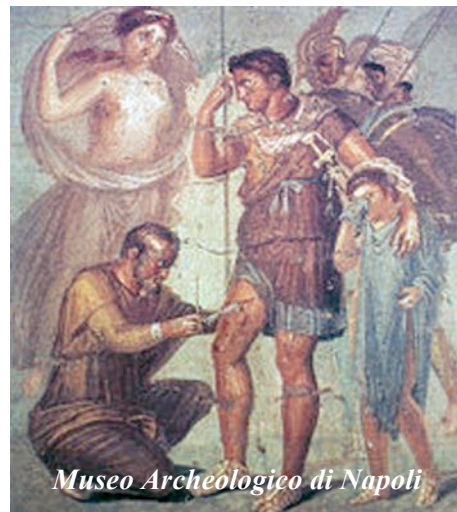
Grazie alla disponibilità della dott.ssa Borzacconi, direttrice del Museo archeologico di Cividale, il 17 novembre la dott.ssa Cannizzaro, nella prestigiosa sede museale, ha presentato il suo studio sull'evoluzione della simbologia del potere tra Tardoantico e Altomedioevo. È stata l'occasione per ammirare le varie tipologie di sepolture utilizzate dai Longobardi con i rispettivi corredi e la ricostruzione virtuale di come doveva essere quella rinvenuta in Piazza Paolo Diacono a Cividale nel 1874. Il giorno successivo, dalle ore 8 alle ore 10, presso la Scuola secondaria di primo grado P. Zorutti di Palmanova, la dott. Cannizzaro ha tenuto una lezione speciale, riguardante l'Hnefatafl o il "tavoliere del re" per la I A e la I B. Dopo una breve spiegazione delle regole e dei reperti legati a questo gioco di origine vichinga, i ragazzi si sono sfidati tra loro, dimostrandosi concentrati e divertiti. A conclusione della sessione autunnale di "Seguendo le tracce degli antichi", sono stati creati due eventi speciali che hanno visto la collaborazione con due associazioni friulane, Landscapes e La Fara, con cui abbiamo ottimi rapporti.
Il primo dicembre a Tolmezzo, a Palazzo Frisacco, la dottoressa Pinagli (National University Ireland-Galway) ha presentato ai soci della Sezione carnica i risultati della sua tesi di Master in Archeologia del Paesaggio con il titolo "The valley known as Val Canale: A landscape of convergence of ethnic groups and the perception of their archaeological heritage". La Dottoressa, accompagnata dal dottor Paolo Blasoni, presidente dell'Associazione Landscapes, ha illustrato lo studio paesaggistico e archeologico basato sulla Val Canale, effettuato tra il 2012 e il 2013, e l'applicazione di tale ricerca teorica attraverso la fondazione e l'impegno di Landscapes sul territorio. Questa associazione, di cui la dott. Pinagli è la vice presidente, punta alla valorizzazione e riqualificazione di siti con un potenziale archeologico, cercando di coinvolgere le comunità multietniche locali. Il principio di tale lavoro è quello di iniziare a prendere in considerazione gli interessi della gente del posto (per es. i siti della guerra fredda o della prima guerra mondiale) facendo apprezzare il valore che questi hanno a livello locale per portare la comunità, attraverso attività divulgative e di ricerca sul territorio, in un viaggio a ritroso alla riscoperta dell'archeologia e dei siti presenti nella Valle. L'evento del 16 dicembre, che ha visto la partecipazione delle dott. Laura Chinellato e Irene Barbina dell'Associazione La Fara, è stato dedicato all'uso dei colori da parte dei Longobardi (si è già parlato in un altro articolo di questo bollettino) e ha offerto interessanti spunti per ulteriori studi sull'argomento. Le fotografie di tutti gli incontri sono visibili sulla pagina Facebook della SFA in un album apposito e alcune sul sito internet. Va ricordato che, dopo le conferenze, a tutti i partecipanti si chiede di preparare un estratto per il bollettino SFA e un articolo completo da pubblicare sul sito internet che vale per il loro curriculum; per questo, nelle prossime pagine ne troverete alcuni. Buona lettura!

Alessandra Gargiulo – Anita Pinagli

C(AIUS) NAEVIUS PHI[LIPPUS] E LA CHIRURGIA NEL MONDO ROMANO[1]

La parola "*chirurgia*" deriva dal greco χειρουργία, è composta dai termini χείρ, mano, e ἔργον, lavoro, e significa letteralmente "lavoro manuale"[2]. Essa è attestata per la prima volta in *Articolazioni* e *Officina del medico*, opere del *Corpus Hippocraticum*, raccolta di testi medici riferibili, secondo la tradizione, alla figura di Ippocrate di Cos, medico vissuto nel VI – V sec. a.C.[3].
La pratica di intervenire manualmente per ridurre fratture o rimuovere corpi estranei è attestata già in età preistorica, grazie al rinvenimento di strumenti interpretati come utensili chirurgici[4] o tramite la scoperta di resti ossei che riportano tracce di fori e di interventi antropici. Non sono rari i casi in cui è possibile notare la presenza di osso neoformato, a testimonianza dell'avvenuta guarigione della lesione e della sopravvivenza del ferito, avvenuta sia spontaneamente sia, probabilmente, per l'intervento chirurgico[5].
Notevoli riferimenti ad interventi chirurgici sono stati rinvenuti soprattutto nell'Antico Egitto[6] e tra questi particolare importanza riveste il cosiddetto *papiro Smith*, papiro di argomento chirurgico scritto sul finire del Medio Regno, ma riferibile al periodo dell'Antico Regno, in cui sono descritti 48 casi di traumi seguendo l'esposizione "dalla testa ai piedi"[7].

Museo Archeologico di Napoli

In riferimento allo sviluppo della medicina romana, da sempre connessa strettamente a quella greca, è da rilevare come la critica più recente le riconosca una propria autonomia[8]: si ritiene, infatti, che la cosiddetta "medicina greco-romana" non sia altro che il risultato di uno scontro, spesso duro, tra le pratiche mediche delle genti italiche – abituate a curarsi tramite correzioni alimentari, la pratica dei bagni termali, l'erboristeria e i consigli del *pater familias* – e la medicina ippocratica che, dove non riusciva a prevenire la malattia, cercava di risolverla mediante l'incisione dei corpi dei malati, con farmaci evacuanti, che obbligavano i corpi già debilitati ad espellere, in maniera violenta ed improvvisa, gli umori accumulati all'interno del loro organismo[9].

Giacomo Cacciapuoti

Bibliografia:
ALCIATI, FEDELI, PESCE DELFINO 1987 = G. ALCIATI, M. FEDELI, V. PESCE DELFINO, *La malattia dalla preistoria all'età antica*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
COSMACINI 2003 = G. COSMACINI, *La vita nelle mani. Storia della chirurgia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
GAZZANIGA 2014 = V. GAZZANIGA, *La medicina antica*, Roma, Carocci, 2014.
JOUANNA 1996 = J. JOUANNA, *Le vin et la médicine dans la Grèce ancienne*, «REG» 1996 (109), pp. 410-434.
RIGATO 2013 = D. RIGATO, *Gli dei che guariscono: Asclepio e gli altri*, Bologna, Patron, 2013.
RIGATO 2015 = D. RIGATO, *Medicines, doctors and patients in Greek and Roman society*, in F. MALATESCA (ed.), *Doctors and Patients. History, Representation, Communication from the Antiquity to the Present*, San Francisco, University of California Medical Humanities Press, 2015, pp. 23-51.

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi…" del 26 aprile 2016. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

---

[1] Questo lavoro nasce dalla constatazione che *C(aius) Naevius Phi[lippus*] rappresenti il primo medico, epigraficamente attestato nel territorio della penisola italica, ad essere ricordato mediante questa specializzazione medica.
Un sentito ringraziamento è rivolto alla Società Friulana di Archeologia e, in special modo, alla dottoressa Alessandra Gargiulo, che mi ha concesso la possibilità di presentare questo lavoro. Inoltre è doveroso rivolgere un profondo ringraziamento alla dottoressa Sara Ferrari per il suo prezioso e puntuale lavoro di revisione dell'articolo.
[2] A tal proposito COSMACINI 2003, p. 7.
[3] Questi fu un discendente degli Asclepiadi, famiglia legata miticamente alla figura di Asclepio. A tal proposito si vedano JOUANNA 1996 e RIGATO 2013, pp. 48-52.
[4] COSMACINI, pp. 7-8.
[5] *Idem*, p. 8.
[6] ALCIATI, FEDELI, PESCE DELFINO 1987, p. 58, riportano come sia "soprattutto l'Egitto, predinastico e dinastico, che offre il più vario ed il più abbondante quantitativo di lesioni ossee di tipo traumatico".
[7] COSMACINI 2003, p. 9.
[8] RIGATO 2015, p. 23.
[9] GAZZANIGA 2014, p. 19.

RITROVAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO
nella regione della Franche-Comtè (Francia)

I ritrovamenti di singoli artefatti databili all'età del bronzo, realizzati in lega di rame, sono un tema affrontato molto spesso in forma superficiale nel campo dell'archeologia francese. Questi rinvenimenti sono stati studiati solo attraverso studi tipo-cronologici o sono serviti per confrontare diversi tesoretti (ritrovamenti di molteplici oggetti in bronzo nascosti per motivi rituali od economici in punti strategici o fortuiti in un determinato territorio). Per questa ragione uno studio concentrato solo su questo tipo d'artefatti era oramai diventato una necessità: la ricerca intrapresa dalla scrivente tra il 2012 e il 2014 (durante il corso di Master) ha scelto come caso studio la zona della Franche - Comté (una delle regioni orientali della Francia) per analizzare i singoli ritrovamenti dell'età del bronzo. Quest'area è particolarmente adatta per questo tipo di ricerca dato che in molti musei regionali sono conservati artefatti di questo genere. Inoltre, le ricerche ufficiali e recenti hanno consentito l'identificazione di un migliaio di singoli reperti, situati nelle vicinanze di luoghi dove sono anche stati rinvenuti dei tesoretti, in particolare, intorno alla città di Salins-les-Bains (Jura, Francia). Queste ultime scoperte hanno portato a mettere in dubbio la funzione che questi oggetti potrebbero avere avuto durante l'età del bronzo e hanno cambiato l'approccio scientifico nei riguardi della ricerca verso questi artefatti. Gli obbiettivi di questa ricerca sono serviti per aggiornare i dati bibliografici e museografici e per stabilire una metodologia per il trattamento di singoli reperti che implicano la creazione di una banca dati. Inoltre, questi materiali sono stati inventariati per verificarne i contesti ambientali in cui sono stati rinvenuti (nel caso dei ritrovamenti più antichi) ed effettuare analisi spaziali.

Questo studio ha combinato l'analisi spaziale e ambientale generale con l'uso di dati statistici e si è applicato sulla zona di Salins-les-Bains, un'area archeologica ben nota nella regione. I risultati di questa ricerca hanno portato a confermare la teoria del "singolo oggetto come tesoretto". Il legame tra tesoretti e oggetti smarriti è diventato evidente attraverso l'analisi spaziale e materiale. Questo ha portato a considerare questi singoli oggetti come tesoretti composti da un solo artefatto. Grazie a questo studio si sono aperte molte frontiere di ricerca come studi geomorfologici, tipo-cronologici (lance, ecc), studi relativi alle asce ad alette mediane, etc…

In conclusione, questi risultati confermano ancora una volta che l'idea di mappare i "paesaggi sacrificali", come David Fontijn li definiva (Fontijn 2012), è un metodo che deve essere maggiormente sviluppato in futuro per migliorare la ricerca nei riguardi dell'Età del Bronzo in tutta Europa.

Marie Vautier

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi…" del 3 giugno 2016. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Bibliografia:

D. FONTIJN, *Sacrificial Landscapes. Cultural Biographies of Persons, Objects and Natural Places in the Bronze Age of the Southern Netherlands*, c. 2300-600 BC. Analecta Praehistorica Leidensia 33/34 (Leiden 2002).

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:

Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
Posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it
Sezione Friuli Collinare: sfacollinare@archeofriuli.it
Sezione Friuli Occidntale - Acilius: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it
Sezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.it
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del Bollettino, alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina su facebook.

Utiizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il Bollettino a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i soci rimanenti verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea. Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra mailing list.

PAVIMENTI DELLE DOMUS AQUILEIESI

un'analisi tecnica del processo costruttivo

Lo studio delle tecniche costruttive di pavimentazioni è una tematica di ricerca finora solo labilmente trattata nell'ambito dell'edilizia romana. Le indagini archeologiche condotte dall'Università di Padova presso le *domus* di Tito Macro e delle Bestie Ferite ad Aquileia hanno offerto il terreno di prova per un'analisi di questo tipo, mirata alla comprensione di materiali e tradizioni edilizie delle maestranze coinvolte nella costruzione di pavimentazioni in queste due case. Gli spogli, in età post-antica, di interi apparati murari hanno permesso di analizzare, rilevare e documentare fino ai più profondi livelli di fondazione, oltre 70 pavimenti e relative preparazioni. La base informativa è stata corroborata dal prelievo e studio mediante analisi archeometriche (condotte presso i laboratori del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova) di 35 campioni di malte dai massetti di supporto.

Preparazioni pavimentali di tre tessellati nell'aula absidata con mosaico "delle Bestie Ferite", ascrivibili rispettivamente alle tre diverse fasi edilizie.

I singoli contesti preparatori sono stati quindi inquadrati, sulla base dei dati di scavo, in tre macro-fasi edilizie entro cui si può scandire la vita delle due *domus*. Fase 1: fine II sec. a.C./prima metà del I sec. d.C. (costruzione); Fase 2: II-III sec. d.C. (rinnovamenti planimetrici minori); Fase 3: IV-V sec. d.C. (grandi attività di ricostruzione).

Dall'analisi si sono evidenziate chiare modificazioni delle tradizioni costruttive nel corso del tempo: le preparazioni di pavimentazioni musive ascrivibili alla prima fase rispondono abbastanza fedelmente alla descrizione vitruviana (*De arch.*, VII,1,1-5), dove son visibili lo *statumen* in ciottoli o frammenti fittili, e il *rudus* e *nucleus*, rispettivamente in calcestruzzo e cocciopesto.

Le preparazioni delle fasi successive alla prima si caratterizzano per tecniche differenti. In età tardo imperiale, in particolare, i piani mosaicati delle due case furono messi in opera su sottili allettamenti di malta di calce grigia friabile, spessi appena 3-4 cm e stesi direttamente al di sopra di livelli di riporto franchi caratterizzati da scarichi di materiali di reimpiego mescolati alla matrice. Tale modalità di costruzione di mosaici, che non trova alcun riscontro nella trattatistica tardo-antica di Faventino e Palladio, ancora legata ai modelli vitruviani, non sembra differire di molto dalle pratiche preparatorie dei pavimenti "poveri" documentati (pavimenti in mattonato o in tessere fittili), le cui tradizioni costruttive non hanno rivelato alcuna modificazione nel corso del tempo. La spiegazione di tale evoluzione nel processo costruttivo dei tessellati sembra rispondere ad una combinazione di più fattori: la qualità scadente degli allettamenti in malta trova infatti riflesso nelle modeste capacità tecniche delle maestranze impegnate nella messa in opera degli stessi rivestimenti musivi: come osservato da una recente rilettura della sintassi decorativa dell'ornato del tessellato di IV sec. d.C. delle "Bestie Ferite" (fig. 1), da cui prende il nome una delle due case, di contro ad una decorazione all'apparenza maestosa ed enfatica, la procedura esecutiva non è invece esente da numerose imprecisioni occorse durante la messa in opera delle tessere.

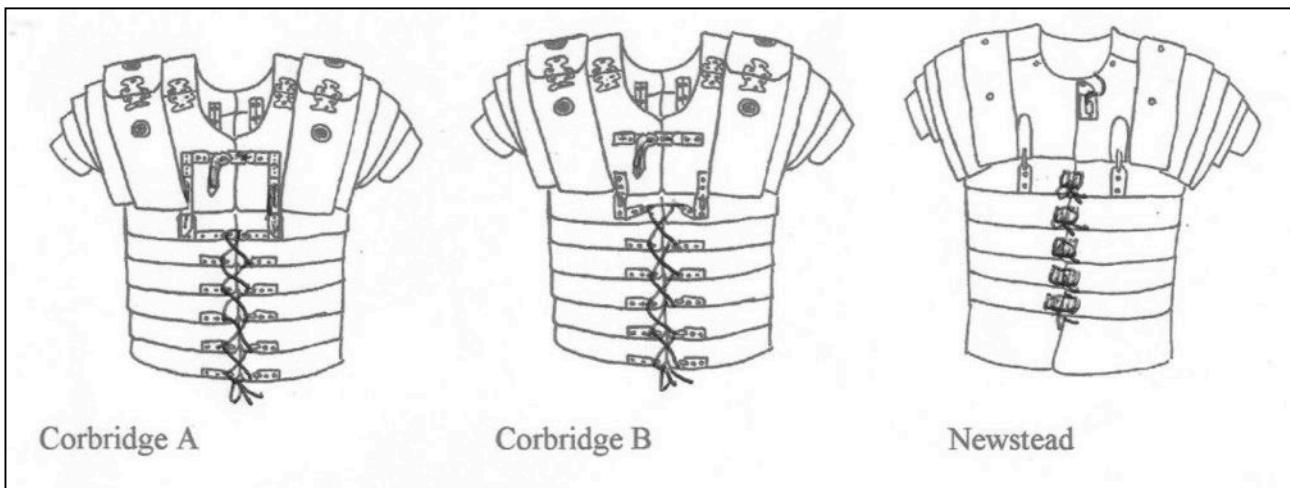
Gli aspetti discussi risultano particolarmente significativi se si considera che proprio in età tardoantica, in corrispondenza con questo decadimento della qualità delle tecniche edilizie – osservabile pure nei sistemi costruttivi delle strutture murarie – la città di Aquileia toccò l'apice della sua grandezza e del fasto architettonico. La discrasia qui evidenziata tra enfasi architettonico-monumentale e basso livello delle procedure produttive, in particolare dei mosaici, urge del confronto di questi aspetti in contesti a destinazione pubblica della città.

Simone Dilaria

Estratto dell'intervento del 3 novembre 2016 di "Seguendo le tracce degli antichi

IL LEGIONARIO

Così si potrebbe immaginare un legionario approssimativamente della metà del I secolo d.C. (principato di Claudio) quando l'uso della *lorica segmentata* (I-II sec. d.C.) si era già generalizzato. Questo tipo di segmentata viene classificato come *Corbridge A* (località a sud del Vallo di Adriano) ed è il più antico:[1] con il tempo si andò ad una semplificazione del sistema di allacciamento (*Corbridge B e Newstead*, Scozia meridionale). In lamina di ferro, dal peso di circa 10 kg, ottima per resistere ai colpi di punta, venne tuttavia abbandonata nel III secolo probabilmente per la troppa manutenzione che richiedeva, la complessità di fermagli, perni e strisce di cuoio.

L'elmo è del tipo *imperiale* (I – tardo III sec. d.C.), tipo che rivela "caratteristiche uniche, offrendo ad un tempo il massimo della funzionalità, della protezione e della comodità d'impiego" (G.

Brizzi in "La guerra nell'Impero romano", p.89 – ARCHEO n.52, 1989, Novara). Uno studio e classificazione particolareggiata di questi elmi si deve a H. Russel-Robinson (*The Armour of Imperial Rome*, 1975, Londra) che li suddivide prima in *imperiale gallico e imperiale italico* e poi in sottogruppi, rispettivamente dalla A alla K e dalla A alla H. L'elmo esposto è un *imperiale gallico D*, secondo questa classificazione[2].

Completano la *panoplia:*

- un *gladio* modello Mainz con lama affusolata e lunga punta;

---

[1] Questo sistema di classificazione è associato ai luoghi di ritrovamento: Corbridge è appunto il luogo del ritrovamento principale. In seguito (1980-90) parti (non è mai stata ritrovata una intera o quasi) simili di *segmentata* , insieme ad altro materiale, è stato rinvenuto a Kalkriese (Bassa Sassonia) che potrebbe essere il luogo della "Foresta di Teutoburgo" dove nel 9 d.C. fu fatto cadere in una imboscata il legato P.Q. Varo (così si anticipa ai primi anni del secolo l'uso di questa lorica).

[2] Un elmo di questo tipo è esposto al Museo di Aquileia; M. Simkins, studioso e autore di ricostruzioni dell'armamento romano , dalla relazione (1982) di L. Bertacchi sul ritrovamento e da disegni inviategli, lo ha ritenuto *imperiale gallico* E secondo la classificazione del Russel-Robinson (la cui opera citata è anteriore alla pubblicazione di questo ritrovamento).Nella relazione è usato un'altro criterio di classificazione per cui questi elmi sono definiti tipo *Weisenau* (dall'importante località, frazione di Mainz).

- un *pugio* simile a quello esposto al Museo archeologico di Portogruaro-Concodia Sagittaria;
- un *cingulum* militare con *pteryges* (pendenti).

La "maschera"[3] è stata messa soprattutto per estetica, pur essendo cronologicamente compatibile con il resto; si tratta di un modello rinvenuto a Kalkriese (nota 1).

Il materiale della ricostruzione (come la maggior parte di quello usato nelle rievocazioni storiche) proviene dall'India, dove l'attività è stata impiantata da inglesi, naturalmente.

Claudio Maddaleni

Imperiale gallico E
(Aquileia, ric. Sergio Maddaleni)

Imperiale gallico D
(si noti l'assenza di "sopraccigli" sopra cercine)

[3] L'impiego di maschere o elmi a maschera,
pur ritrovati numerosi, è piuttosto controverso: solo per *hippika gymnasia* (giochi equestri) o anche usualmente nella cavalleria o da parte dei vessilliferi per la loro funzione anche "sacrale"? La fondamentale opera del Russel è oggi difficilmente trovabile, il suo contenuto è ripreso in Roman helmets e Roman body armour di H.&J. Travis (2014-2012, Amberley Publishing; *anche in e-book*).

ALLA SCOPERTA DELL'ALTARE DI RATCHIS

In occasione dell'uscita del volume *Arte longobarda in Friuli: l'ara di Ratchis a Cividale. La ricerca e la riscoperta delle policromie*, edito da Forum Editrice Universitaria col contributo del Consiglio Regionale, della Fondazione Crup e della Cassa di Risparmio e il patrocinio dell'Arcidiocesi di Udine (Ufficio Beni Culturali), del Museo Cristiano e Tesoro del Duomo, del Comune di Cividale, di *Italia Langobardorum* – I luoghi del potere (568-774), della Provincia e dell'Università degli Studi di Udine, sono stati organizzati vari eventi per far conoscere l'importate studio che la dott. Laura Chinellato ha dedicato ad uno dei capolavori dell'arte altomedievale.

Il libro, i fili e le stoffe della dottoressa Chinellato

Il 27 aprile 2016 nel Palazzo della Provincia di Udine, davanti ad un folto e interessato pubblico e ad alcune autorità, si è svolta la presentazione del libro che contiene vari interventi di valenti studiosi, quali Stefano Gasparri, Hjalmar Torp e Loris della Pietra, i quali hanno analizzato l'opera da diversi punti di vista, fornendo un quadro completo sull'altare. La parte più importante e innovativa è certamente lo studio che la dott. Chinellato ha svolto in collaborazione con la ditta Esedra e con Maria Teresa Costantini sulle tracce di policromia cui è seguita una suggestiva ricostruzione dei colori originali dell'ara.

Nel corso del pomeriggio il dott. Lavarone ha fatto da moderatore, dando la parola al Presidente della Provincia Fontanini, al prof. Pace e alla prof. Perusini che hanno illustrato con accuratezza il contenuto del volume, sottolineandone l'unicità e l'importanza.

A prosecuzione di tale evento, la Società Friulana di Archeologia e la Società Filologica Friulana hanno organizzato il 14 maggio, presso il Museo Cristiano di Cividale, *L'ara di Ratchis. Suoni e colori*, una visita guidata al monumento a cura della dott. Chinellato, in collaborazione con la *Schola Aquileiensis* diretta dal maestro Zinutti. L'iniziativa, parte dei numerosi eventi promossi per la Settimana della cultura Friulana, ha dato la possibilità di calare l'altare nella musica sacra del sec. VIII e di comprendere la qualità dell'originale policromia, grazie all'allestimento multimediale permanente allestito all'interno del Museo e che proietta direttamente sull'opera la ricostruzione realizzata da Maria Teresa Costantini. La dott. Chinellato ha rivelato ai presenti, con competenza e professionalità, i "segreti" di uno dei monumenti più significativi dell'arte longobarda e, in un ideale viaggio nel tempo, si è potuta conoscere la genesi creativa dell'ara e osservare particolari che, senza una guida esperta, passano inosservati. A conclusione dell'incontro, grazie alla disponibilità della direttrice del Museo Cristiano e di Monsignor Carlino, la Società Friulana di Archeologia ha offerto un piccolo rinfresco "medievale", curato dalla scrivente, a base di cibi particolari e specialità friulane al fine di valorizzare i molteplici aspetti del nostro patrimonio culturale.

Proprio perché l'altare è parte di uno dei patrimoni dell'umanità che il Friuli Venezia Giulia ospita, si è voluto valorizzarlo anche all'interno di uno degli appuntamenti culturali più prestigiosi che l'estate offre a Cividale. Pertanto, in collaborazione con la dott. Borzacconi, direttrice del MAN, il 21 luglio è stato possibile organizzare, nell'ambito del Mittelfest, una conferenza a due voci dal titolo *I colori ritrovati della scultura altomedievale*. La dott. Chinellato ha focalizzato il suo intervento sul rilievo e le finiture policrome dell'ara di Ratchis, illustrando le analisi scientifiche che hanno permesso di individuare gli strumenti usati per scolpirlo, le stuccature, la tavolozza dei colori, le dorature e la tipologia dei castoni, mentre il prof. Lo Martire dell'Università del Piemonte Orientale ha presentato un sapiente *excursus* sulla scultura policroma dall'epoca egizia al Rinascimento, mettendo a fuoco le problematicità ancora aperte e i punti d'arrivo.

Il 31 agosto nel Parco Azzurro di Passons (Ud), all'interno del progetto *Frammenti di storia nel nostro territorio*, che ha visto la collaborazione della SFA con il comune di Pasian di Prato, la Pro Loco Colloredo di Prato e Olivo Luciano, il Comitato "Fieste in pais" Parrocchia di Passons e la Parrocchia di Basaldella di Camporformido, il dott. Lavarone ha presentato alcune testimonianze storiche e archeologiche legate ai Longobardi a Passons e in Friuli, mentre la dott. Chinellato (foto 4) ha guidato i presenti alla scoperta di ogni singolo particolare dell'ara di Ratchis, commentando il significato delle scene e illustrando tecniche, strumenti e materiali utilizzati dai lapicidi antichi.

In autunno vari e diversificati sono stati gli eventi dedicati al libro o all'altare.

Il 19 ottobre alla libreria Ubik di Trieste, grazie alla collaborazione della Sezione Giuliana, è stata organizzata un'intervista all'autrice dello studio sullo splendido manufatto longobardo. La scrivente ha dialogato con la dott. Chinellato, invitandola a spiegare ai presenti le carat-

Presentazione al Comune di Romans d'Isonzo

teristiche dell'ara e la ricerca innovativa sulle policromie. In particolar modo si sono messi in luce i colori utilizzati e la loro natura minerale e vegetale e sono emersi degli spunti che sono stati sviluppati negli incontri successivi.
Il 26 novembre, presso la Biblioteca del Comune di Romans d'Isonzo (Go), si è svolta una conferenza dal titolo *Altare ditabit marmori colore - L'altare di Ratchis, la ricerca e i colori*, voluta dalla Sezione Isontina con il sostegno ed il patrocinio del Comune di Romans d'Isonzo. Proprio riprendendo il tema dei colori, la studiosa ha analizzato opere d'arte antiche, mettendo in evidenza le tracce di pigmenti colorati e guidando i presenti in un ideale viaggio dall'epoca egizia a quella longobarda per sottolineare come gli artisti abbiano sempre abbellito le loro creazioni con colori di vario genere.
Seguendo questo filone, il 16 dicembre, nella nostra sede di Porta Villalta, è stato organizzato un evento speciale in collaborazione con l'associazione "La Fara", inserito nel progetto *Seguendo le tracce degli antichi…special*. Nel corso del pomeriggio la dott. Chinellato ha spiegato come è stato affrontato lo studio della policromia dell'altare di Ratchis. Prima di tutto è stata svolta una ricerca d'archivio completa, prendendo in esame anche le relazioni di restauro e gli antichi trattati; successivamente, sono state illustrate le indagini scientifiche effettuate che hanno evidenziato l'uso principalmente dei bianchi, dei rossi e degli azzurri di origine minerale o vegetale. Proprio da questo sono nati l'intervento della dott. Barbina sulla metodologia della ricostruzione tessile in ambito longobardo e il suo esperimento, di cui è stato fatto un video, proiettato in anteprima durante l'incontro del 16 dicembre, di utilizzare radici di Robbia e Reseda per ottenere stoffe rosse e gialle. L'esperimento è ben riuscito e ha dimostrato, ancora di più, che i Longobardi utilizzavano le erbe a loro disposizione per tingere le vesti e anche le loro opere d'arte, come è successo per l'altare di Ratchis.
Questi sono alcuni degli eventi che la SFA ha ideato per valorizzare uno studio innovativo e completo incentrato su uno dei monumenti più importanti dell'arte longobarda.
Per sapere quali saranno i prossimi appuntamenti, vi invitiamo a leggere le newsletter o consultare la nostra pagina facebook.

Alessandra Gargiulo

ALDO CANDUSSIO ED ENZO MACUGLIA

Quasi coetanei, sono venuti a mancare quasi contemporaneamente.
Enzo Macuglia il 2 novembre 2016 e Aldo Candussio il 18 gennaio di quest'anno. In comune avevano una forte amicizia, cementata negli anni trascorsi nelle ferrovie, ed una intesa attività di archeologia sul campo. Entrambi conoscitori come pochi del territorio, ricercatori instancabili, edotti anche dal continuo rapporto con la popolazione locale. In particolare Aldo Candussio – ispirato anche dalla sua passione per la monetazione e in genere per gli oggetti di metallo – seppe continuamente progredire negli studi cui non era stato avviato da piccolo.
Furono due protagonisti, a fianco anche di altri amici, alcuni dei quali purtroppo dolorosamente scomparsi, di una fase di ricerca e di riscoperta del territorio che in Friuli si svolse in tempi diversi del secondo dopoguerra nelle varie aree. Fase pionieristica in ritardo, per una serie di ragioni di carattere sociale ed economico, di quasi un secolo rispetto a manifestazioni analoghe verificatesi ad es. in Emilia. Era un tipico caso di "archeologia dal basso", destinata a collaborare e pressoché fondersi con l'attività delle istituzioni locali oppure scontrarsi violentemente con essa.
Aldo Candussio, insieme con Aleardo Leonarduzzi, Gianandrea Cescutti e Claudio Valent, fu nel drappello dei primi fondatori della Società friulana di archeologia – nata da un'idea della fine degli anni Ottanta - che in quanto tali diedero un impulso notevole alla ricerca ed allo studio del patrimonio archeologico del Friuli, in collaborazione specialmente con i Civici Musei di Udine. Aldo in particolare fece scavi in condizioni anche disperate, come ad esempio in castello, all'esterno, dell'inverno del 1986 con una temperatura glaciale sotto zero. Ma si potrebbero citare molte altre iniziative di grande spessore, tra le quali spicca specialmente l'impresa di Sevegliano. Spesso seppe anche collaborare in ambito scientifico con la sua grande conoscenza per la numismatica, che gli fece firmare anche alcuni interventi, per le operazioni di restauro e per l'abilità nel disegno, che aveva saputo guadagnarsi da solo. Ma soprattutto era un grande affabulatore e sapeva suscitare la curiosità degli altri e nutrirla: lo ricordo ancora mentre accoglieva le classi di scolari delle elementari durante gli scavi a Pavia di Udine. Una volta una bambina, al termine di una sua conversazione – non direi lezione – uscì con queste parole "mi sembra di essere in Paradiso".
In questo momento in cui molte istituzioni culturali, musei *in primis*, della nostra regione paiono aggredite da un'epidemia di accidia, unita ad una inspiegabile mancanza di ambizione – falsamente spiegata con la solita mancanza di fondi, come se in passato essi corressero beatamente quali fiumi di latte e miele - atteggiamento che li condanna sempre più all'irrilevanza, la capacità di coinvolgere altri nella propria visione è senza dubbio degna di nota e di ammirazione.
Dunque Aldo, sarai nel paradiso delle grandi praterie aperte, dove si può scavare, lavorare con il *metal detector* e trovare quei grandi tesori che hai sempre sognato, senza incorrere in censure o divieti.

sit tibi terra levis et in perpetuum ave atque vale

Maurizio Buora